

PIETRO DI LORENZO

QUALCHE NOTIZIA SULLE CHIESE DI ALDIFREDA DI CASERTA: POCHE AGGIUNTE SU SAN PIETRO E PRIMA DESCRIZIONE DI SAN MICHELE

Questo lavoro propone qualche ulteriore riflessione sulla storia e sulle opere d'arte della chiesa di San Pietro di Aldifreda, scavata e studiata da Busino e le prime notizie della chiesetta di San Michele in Aldifreda, fondata nel 1686, ancora sostanzialmente intatta e del tutto inedita¹. Per le vicende connesse alle due chiese il lavoro presenta di riflesso qualche notizia su tre famiglie, una nobile (Filomarino) e due benestanti (de Lucca, Ricciardi) ricordate in documenti storici relativi a Caserta.

1. Il toponimo Aldifreda

Sull'origine del toponimo Aldifreda Busino riporta:

«Giustiniani riferisce altresì che il toponimo Aldifreda sarebbe da collegare ad una tradizione locale certamente già nota nel corso del XVII secolo (Monaco 1637, p. 93): una epigrafe del 1651 riporta infatti la notizia secondo cui una nobildonna longobarda di nome Aldifreda avrebbe fondato il casale nel 1016 attribuendogli il suo nome (Giustiniani 1797, p. 103)»².

In effetti, nel 1797, Giustiniani sembra più prendere atto di uno stato di cose accertato da una recente iscrizione presente in loco piuttosto che dare credito ad una tradizione quando scrive:

«Non debbo tralasciare di avvisare la tradizione, che vi è di questo casale, cioè di essere stato il medesimo edificato da una donna Langobarda per nome Aldifreda nell'anno 1016 essendovi una recente iscrizione, che lo attesta. Non ispiaccia di qui leggerla. *Anno Domini MDCLI. die VIII. novembris D. Jacobus Antonius Sebastianus Parochus - In hac Ecclesia - Quam nobilis mulier Longobarda - Aldifreda nomine erexit anno MXVI*»³.

Mi sembra, cioè, che Giustiniani non avalli esplicitamente l'ipotesi che il nome del casale fosse stato originato da quello della donna, come d'altra parte neppure la lapide perduta faceva.

¹ L'occasione di queste ricerche è stata duplice. Per San Pietro in Aldifreda la docenza in qualità di docente esperto del progetto PON Patrimonio Culturale "Discovering Caserta & surroundings during Middle Age", realizzato nell'Istituto Tecnico Statale "M. Buonarroti" Caserta (dicembre 2019 – aprile 2020). Per la chiesa di San Michele la preparazione dei testi da affidare agli studenti dell'Istituto Tecnico Statale "M. Buonarroti" Caserta educatori del Museo "Michelangelo" Caserta per la narrazione dei luoghi storici del quartiere "Tescione – Vanvitelli" organizzata in occasione del *tour* urbano programmato per il 3 maggio 2020 nell'ambito delle azioni del progetto "Esserci per cambiare il nostro quartiere", progetto approvato per il bando "Scuola attiva la Cultura", parte del piano "Cultura Futuro Urbano" ideato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee e periferie urbane) i cui partner cofinanziatori sono il Museo "Michelangelo" Caserta, l'Associazione Culturale "Francesco Durante", l'impresa creativa "Boom web agency" e i partner non cofinanziatori sono il Comune di Caserta (assessorato promozione e iniziative della città negli immobili pubblici culturali), la Parrocchia "Buon Pastore", la Parrocchia "San Pietro in Cattedra" e il Gruppo Scout Agesci Caserta 4. Purtroppo, l'emergenza sanitaria in corso impedirà la realizzazione dell'evento pubblico programmato. Le severe restrizioni alla mobilità personale imposte dai primi di marzo per fronteggiare l'emergenza sanitaria conseguente l'epidemia e la chiusura di musei, biblioteche e archivi hanno impedito la conclusione delle ricerche programmate e la consultazione di alcuni documenti, che nel seguito si troverà comunque citati, per utilità di futuri studiosi.

² N. BUSINO, *La chiesa di San Pietro apostolo di Aldifreda (CE)*, in [Atti del] *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Pré-tirages (L'Aquila, 12-15 settembre 2012)*, a cura di F. REDÌ – A. FORGIONE, Sesto Fiorentino, 2012, pp. 511 – 515, a p. 511; N. BUSINO, [paragrafi 1 – 6], in N. BUSINO – M. TORINO – D. LUPO, *Ricerche archeologiche nella chiesa di San Pietro di Aldifreda a Caserta. Dati archeologici ed antropologici*, «Archeologia medievale», XLI, 2014, pp. 195 – 212, alle pp. 195 – 208, a p. 196.

³ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, v. 1, Napoli, 1797, pp. 102 – 103.

Busino⁴ rintraccia in Monaco la fonte per attestare che la tradizione sull'origine del toponimo era diffusa anche prima della data della lapide, fissata a 1651. In effetti, Monaco ne scrisse nella nota F inserita a commento della bolla di Senne pubblicata nel *Recognitio*: «*Lefrede. Nomen pagi: vera nuncupatio Aldifreda, quod est mulieris nomen longobardorum*»⁵. Quindi, anche Monaco sembra solo riconoscere che il toponimo coinciderebbe con un nome di donna longobarda.

Sul nome, Caiazza propone «... Aldifreda anche questo nome di orizzonte germanico e probabile corruzione di un nome confrontabile con Alfredo» collegandolo al vicino toponimo, tipicamente longobardo, del casale di Sala che in longobardo indicava il magazzino delle derrate della *curtis* nel quale i contadini servi versavano i raccolti ai signori del territorio⁶.

Il nome del casale di Aldifreda compare in numerose varianti riportate quasi tutte da Vultaggio: Lefrede, Refreda, Aldifredae, Rafrede, Aldifreda, Lalifreda, Alifrida, Alifredo⁷ e Alfrede⁸.

2. Il contesto archeologico prima degli scavi nella chiesa del 2011

Gli scavi archeologici della chiesa di San Pietro furono effettuati da novembre a dicembre 2011 a cura di Nicola Busino e sono stati pubblicati a più riprese da egli stesso⁹. Busino ricorda anche un ritrovamento segnalato da De Franciscis nel 1965 di una tomba a cappuccina senza corredo «nel rione Aldifreda»¹⁰.

Ad integrazione dell'eccellente lavoro di Busino si possono aggiungere poche altre notizie bibliografiche relativi a ritrovamenti archeologici sporadici che tornano comunque utili per stimare la frequentazione umana di Aldifreda e del quartiere limitrofo in età antica.

Nella zona di corso Giannone, prossima ad Aldifreda e al cimitero di Caserta, nel corso del XIX furono ritrovate tombe a cassa in tufo con corredi tipici per il IV sec. a.C. e, proprio ad Aldifreda, riferiti tra IV e III sec. a. C.¹¹.

Ai primi di maggio del 1941, durante i lavori di costruzione di una caserma furono ritrovate alcune tombe contenenti anfore e monete. Maiuri le assegnò al III sec. a. C.¹². Negli stessi lavori furono rinvenuti «alcuni muri in opera cementizia e una piccola vasca rivestita in *opus signinum*», oltre a pochi frammenti di anfore e di ceramica d'uso. Carettoni, che eseguì sopralluoghi per conto della Soprintendenza Archeologica di Napoli, li giudicò «avanzi di qualche opera idraulica di età imperiale». *Dolia*, grandi contenitori fittili per derrate, furono ritrovati nel Cimitero di Caserta qualche anno prima del 1995¹³.

⁴ BUSINO, *La chiesa di San Pietro...*, cit., p. 511; BUSINO, [paragrafi 1 – 6], cit., p. 196.

⁵ M. MONACO, *Recognitio sanctuarii capuanii*, Napoli, 1637, p. 93. Una possibile traduzione suonerebbe come «Lefrede. Nome di luogo, vera denominazione Aldifreda, che è nome di donna longobarda». Ringrazio il prof. Antonio Rea per la traduzione.

⁶ D. CAIAZZA, *Nomi e paesaggio nella bolla di Senne*, in *Bulla Sennetis episcopo casertano*, a cura di D. CAIAZZA – P. DI LORENZO, Dragoni, 2013, pp. 13 – 58, a p. 28.

⁷ Cfr. C. VULTAGGIO, *Caserta nel Medioevo*, in *Per una storia di Caserta dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. CORVESE – G. TESCIONE, Napoli, Athena, 1993, p. 75, nota 1.

⁸ Cfr. G. JANNELLI, *Qual è la storia vera della nuova città di Marcianise*, Caserta, 1879, p. 269, che trascrive la pergamena del 1436 di Alfonso I con la concessione alla città di Capua di diversi territori tra cui Aldifreda e poi la enumera tra i casali capuani (almeno in età aragonese, cfr. IDEM, p. 451). Pur citando Jannelli in bibliografia per la questione del passaggio di Aldifreda a Capua (ma errando nel riferimento bibliografico su Jannelli di p. 451, riportato per errore come p. 452) Vultaggio dimentica di censire e riportare la ulteriore variante del toponimo.

⁹ BUSINO, *La chiesa di San Pietro...*, cit.; N. BUSINO, *Archeologia medievale a Caserta. Ricerche nella chiesa di San Pietro apostolo di Aldifreda*, in *Bulla Sennetis episcopo casertano*, a cura di D. CAIAZZA – P. DI LORENZO, Dragoni, 2013, pp. 123 – 136; BUSINO, [paragrafi 1 – 6], cit., alle pp. 195 – 208.

¹⁰ BUSINO, [paragrafi 1-6], cit., p. 195, che riportano come fonte A. DE FRANCISCIS, *Caserta (Campania)*, n. 4617, «Fasti archeologici», XX, 1965, p. 302.

¹¹ L. MELILLO FAENZA, *I ritrovamenti archeologici*, in *Caserta e la sua Reggia. Il museo dell'opera e del territorio*, Napoli, 1995, pp. 24 – 25, a p. 25.

¹² Cfr. *Cronaca – Europa – Italia*, «Numismatica», VII, 3-4, maggio-agosto 1941, p. 95.

¹³ MELILLO FAENZA, cit., a p. 25.

3. Il feudo di Aldifreda¹⁴

Laudando riporta la notizia della donazione di Aldifreda ai Benedettini commentando l'antichità della chiesa di San Sebastiano di Torre e la citazione nella bolla di Senne del 1113:

«Ci nasce quindi il sospetto che, [essendo Aldifreda preesistente al 1113], forse da principio le case sorte in vicinanza della torre fossero considerate parte di quel casale e che, aumentate poi man mano formare un villaggio distinto, prendessero altro nome. Siamo tratti a pensarlo anche pel fatto che, intorno all'undicesimo secolo una metà del casale d'Aldifreda fu donata ai Benedettini: e trattandosi d'un luogo piccolissimo, più di quanto non sia oggi, questa metà probabilmente era costituita dal gruppo di case che s'è sempre chiamato Aldifreda; mentre l'altra metà riservata ai Conti, comprendeva per avventura quelle più prossime alla torre, che furono il nucleo dell'odierna Caserta»¹⁵.

La supposizione di Laudando è che il villaggio Torre si fosse generato da Aldifreda e, crescendo, fosse poi divenuto molto più rilevante del borgo generatore. L'ipotesi mi sembra insostenibile e comunque interviene su una questione di scarso interesse, a mio sommesso parere. La donazione cui fa riferimento Laudando è quella del 1092 trascritta da Pratilli, poi presentata da Esperti nel 1773¹⁶, come riporta Busino¹⁷. Nell'edizione del 1990 Tescione non avanzava dubbi sull'autenticità del documento trascritto da Pratilli, erudito capuano accertato autore di alcuni falsi¹⁸. Ma, nel 1991, accogliendo una osservazione di Cuozzo, Tescione mutava opinione e dimostrava la falsità del documento¹⁹ su cui tornava Guadagno nel 2001²⁰, citato da Busino.

Senza entrare nel merito della questione (non avendo le competenze per affermare alcunché di definitivo a riguardo) proporrei di considerare ancora dubbia l'attestazione del 1092. E di ritenere la cessione del 1274 come prima attestazione feudale certa su Aldifreda. Fu interessato un appezzamento di terreno nei pressi di Casola appartenente al feudo di Aldifreda, all'epoca posseduto da Riccardo de Orubecca²¹. Nel febbraio del 1298 Trocta (vedova di Giovanni de Michele) e il figlio Casertano vendettero a Casertano de Luca, figlio del fu Luca, un terreno di Sala ma pertinente al feudo di Aldifreda, con il consenso del feudatario di quella parte che risulta essere Nicola de Corrado²².

Un dato sfuggito a Vultaggio è l'annotazione della decima pagata nel 1308 – 1309 dall'abate Ilario di Parma su una frazione²³ del feudo di Aldifreda: «2928. Abbas Ilarius de Parma pro duabus starciis et ecclesia S. Petri de Ylice, S. Nicolai de Trentula, quarta parte duarum partium pheudi de Lalifreda solvit tar. XI, gr. VI»²⁴. Il pagamento dovuto all'abate Ilario di Parma prospetta diverse

¹⁴ La ricostruzione feudale era già stata presentata in sintesi nel testo e in nota da VULTAGGIO, cit., pp. 23 – 114, a p. 75, nota 1. Vultaggio riporta l'elenco dei nomi e gli intervalli delle date di possesso feudale, senza altre indicazioni. Ho ritenuto dettagliare i suoi riferimenti, reperiti in modo autonomo e indipendente, a riscontro dell'eccellente lavoro già promosso dalla studiosa per offrire anche una comprensione di carattere storico-feudale e tentare una prima ricostruzione dei passaggi del feudo, specie di quelli motivati da legami familiari.

¹⁵ T. LAUDANDO, *Il culto di S. Sebastiano in Caserta*, «Bollettino ufficiale della Diocesi», III, 1, gennaio 1925 p. 16 e nota 343, ristampa a cura di Valdelli in T. LAUDANDO, *Storia dei vescovi della Diocesi di Caserta*, a cura di I. VALDELLI, Caserta, 1996, p. 240.

¹⁶ Cfr. C. ESPERTI, *Memorie storiche della città di Caserta*, Napoli, 1773, pp. 141 – 142.

¹⁷ Cfr. BUSINO, [paragrafi 1- 6], cit., p. 195; BUSINO, *La chiesa di San Pietro...*, cit., p. 511.

¹⁸ Cfr. G. TESCIONE, *Caserta medievale e i suoi conti e signori*, Caserta, 1990, pp. 29 – 31.

¹⁹ Cfr. G. TESCIONE, *Su alcuni falsi pratilliani*, «Capys», 23, 1991, pp. 60 - 65.

²⁰ Cfr. G. GUADAGNO, *Contributo ad una storia urbanistica di Caserta "nel piano": forme dell'insediamento del territorio fino al XIV secolo*, «Rivista Storica del Sannio», 14, 2001, pp. 89 – 128.

²¹ Cfr. TESCIONE, *Caserta medievale ...*, cit., p. 89 e n. 473, che riporta erroneamente «Orebucca» citando come fonte il documento conservato nell'Archivio Caetani di Roma (cfr. G. CAETANI, *Regesta chartarum*, v. 1, Perugia, 1922, p. 46) che però riporta «Orubecca». VULTAGGIO, cit., p. 75, preferisce indicarlo come «di Robecca».

²² Id., pp. 132 – 133.

²³ La frazione di possesso è espressa in forma matematica inutilmente complicata cioè come 1/4 di una delle due metà del feudo, quindi banalmente 1/8 del tutto.

²⁴ *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, a cura di M. INGUANEZ- L. MATTEI CERASOLI – P. SELLA, Città del Vaticano, 1942, pp. 213-227, a p. 214. Sul ruolo sostanzialmente feudale che il vescovo Azzo e i suoi concittadini recitarono a Caserta ai primi del 1300 si veda P. DI LORENZO, *Lapidi ritratti e stemmi dei vescovi di Caserta: conservazione della memoria e culto della persona*, in *Bulla Sennetis Episcopo Casertano - Diocesi di Caserta*

soluzioni. Poiché l'abate pagò solo per una parte, probabilmente, l'intera parte restante o altre frazioni restarono nel possesso degli Orubecca, a conferma di quanto già rilevato per l'attestazione precedente, salvo ipotizzare una loro estromissione.

Un documento del 2 dicembre 1311 attesta il possesso di Giacoma, figlia di Riccardo di «Orubecca»²⁵, e di suo marito, Ricciardo «de Castromaris»²⁶ cittadino casertano. Il possesso è confermato dalla vendita di un terreno del 13 novembre 1312²⁷. Gli intestatari restano gli stessi coniugi nei documenti del 19 novembre 1317²⁸ e del 22 novembre 1322²⁹.

Nell'inventario dei beni ereditati da Francesco della Ratta, stilato il 23 marzo 1327, il feudo di Aldifreda risulta intestato al solo Ricciardo «de Castromaris» come vassallo del conte di Caserta, il che chiarisce che il feudo non fu mai autonomo³⁰. In quella occasione fu descritto «*consistit in dominus, vassallis, starcii, possessionibus, redditibus et iuribus aliis, de quo prestatur comiti Caserte certum feudale servicium, set cum adohatur solvuntur ex eo pro adohamento*» e stimato «*uncie sex, tarenì trese et grana quindicem*», cioè 6 once, 3 tari e 14 grana³¹.

Nel 1327 re Roberto d'Angiò ordinò al conte di Caserta, Diego della Ratta, di cessare le pretese di prestazioni di lavoro cui erano costretti alcuni uomini di Aldifreda ed Ercole, vassalli della cattedrale di Capua. Il che potrebbe lascerebbe intendere, in modo erroneo, che i due territori fossero passati sotto la giurisdizione feudale capuana, mentre, forse si trattò solo di un vincolo personale di quegli uomini. E ciò giustificherebbe le pretese del conte casertano, motivate dalla sua titolarità sul feudo, e non agli uomini che lo abitavano³².

I due coniugi Riccardo de Castromaris e Giacoma de Robecca risultano ancora intestatari nel 1328³³. Vultaggio³⁴ ritiene, ragionevolmente, che il possesso feudale di Riccardo si sia esteso senza interruzione dal 1311 al 1328, senza però porsi (probabilmente per ragioni di sintesi) il dubbio se il possesso possa essere durato anche oltre.

Infatti, solo il successivo documento, datato al 1 febbraio 1330 ci consente di stabilire che Riccardo era già morto e il feudo era stato intestato alla moglie Giacoma e al figlio Giovanni³⁵. All'atto della vendita del 19 settembre 1333 probabilmente Giovanni doveva già essere maggiorenne visto che è l'unico intestatario del feudo³⁶. La compravendita del terreno del 20 maggio 1335 gli conferma la titolarità del feudo e ci informa anche che Giovanni era il primogenito³⁷. Giovanni è attestato ancora nel 1339³⁸ e nel 1340 (quando Casertano de Luca

1113 – 2013 - *giornata di studi per il 900° anniversario della bolla di Senne*, a cura di D. CAIAZZA – P. DI LORENZO, Dragoni, 2013, pp. 209 – 236, pp. 222 – 223.

²⁵ In altri documenti è detta «de Robecca», cfr. G. CAETANI, *Regesta chartarum*, v. 2, Sancasciano val di Pesa, 1926, pp. 69, 97,

²⁶ «Castromaris» è da riconoscersi nell'attuale Castellammare di Stabia. La famiglia «de Castromaris» è documentata a Caserta almeno dal secolo precedente. Un «Luca de Castromaris» appare stranamente citato in un elenco di donne che si monacarono nel Monastero di San Giacomo di Caserta fondato dal conte Roberto e da sua moglie Agnese prima del 1178; cfr. TESCIONE, *Caserta medievale...*, cit., p. 42 e note 183 e 184) sotto l'episcopato di Porfirio, come riportato in F. UGHELLI, *Italia sacra*, v. 6, Venezia, 1717, col. 481 che indica come fonte il manoscritto (ad oggi irreperibile) di Paolo Emilio Santorio *Comitibus Casertae*. Il testo di Ughelli è trascritto integralmente in C. ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta*, Napoli 1775, p. 226, e solamente in sintesi (e senza l'elenco dei nomi) in T. LAUDANDO, *Storia dei vescovi della Diocesi di Caserta*, «Bollettino ufficiale della Diocesi di Caserta», novembre 1925, p. 6, (mi riferisco alla ristampa con note di Ilario Valdelli in T. LAUDANDO, *Storia dei vescovi della Diocesi di Caserta*, Caserta, 1996, pp. 104 – 105).

²⁷ cfr. CAETANI, *Regesta...*, v. 2. cit., pp. 12 – 13.

²⁸ ID., pp. 12 – 13.

²⁹ ID., p. 33 – 34.

³⁰ ID., pp. 49 – 51.

³¹ IBIDEM.

³² Cfr. ID., p. 79, citato anche in TESCIONE, *Caserta medievale...*, cit., p. 104, nota 553.

³³ Cfr. ID., p. 57, documento dell'11 febbraio 1328.

³⁴ Cfr. VULTAGGIO, cit., p. 75, nota 1.

³⁵ CAETANI, *Regesta...*, v. 2. cit., p. 69.

³⁶ ID., p. 86

³⁷ ID., p. 97.

acquistò una casa sita in Sala, ma in territorio del feudo di Aldifreda)³⁹. Vultaggio lo indica feudatario nel 1330 – 1340⁴⁰. Ma io ritrovo che è citato ancora come feudatario di Aldifreda nel 1342⁴¹ e nel 1350⁴². Vultaggio segnala il capuano Tommaso di Liya come intestatario del feudo nel 1345 sulla scorta di una vendita di un terreno l'11 maggio 1345⁴³. Probabilmente, anche loro detenero solo una quota parte del territorio.

Un altro documento del 1353 ci dà conferma che il feudo di Aldifreda era ancora in capo al conte di Caserta, Francesco, figlio di Diego⁴⁴, e, per la cessione di terreni, proprio ubicati in Aldifreda, al conte Antonio, figlio di Francesco, titolare del feudo nel 1360⁴⁵.

Non sappiamo per quali strade gli fosse pervenuto, ma nel 1371 il feudo di Aldifreda risulta intestato a Lisulo de Aversana⁴⁶, che nel documento del 1372 è detto esser di Napoli⁴⁷. La famiglia de Aversana (o dell'Aversana) fu iscritta al Seggio di Capua di Napoli e già nel 1630 era estinta, secondo il genealogista Aldimari⁴⁸ che raccoglie le poche notizie disponibili al suo tempo, facendone risalire le prime intestazioni di feudi già sotto re Manfredi Hohestaufen. Ancora nel 1273 «Riccardo era barone in Terra di Lavoro, molto ricco, e signore di molti vassalli, come fu Manfredi suo figliolo milite. E fu scelto fra baroni del Regno»⁴⁹.

Le fortune della famiglia non mutarono nel passaggio tra la dinastia sveva e quella angioina se Manfredi dell'Aversana fu scelto come accompagnatore di Carlo Martello quando andò in Toscana. Membri della famiglia dell'Aversana furono militi nel 1300, nel 1304. Sicuramente una svolta cruciale per la famiglia fu l'intestazione di due feudi in Principato Citra (oggi provincia di Salerno al confine con la Basilicata), strategici per il controllo dei valichi e dei percorsi lungo le profonde valli scavate dai corsi d'acqua (il fiume Tanagro, il suo affluente il fiume Bianco e il torrente Platano, che in questo confluisce).

Petina e Romagnano (oggi Romagnano al Monte) risultano intestati nel 1329 al barone Franzone dell'Aversana che li ricevè come eredità dalla sua antenata Maria Scillata. Franzone fu signore anche di una parte del castello di Giugliano nel 1337. Senza poterne precisare la data (forse da collocarsi verso la fine del secolo XIV), Recco ricorda una Fransone dell'Aversana, barone di Petina e Romagnano (forse non identificabile col precedente), la cui sorella Roberta (detta Abbadessa) sposò Giovanni Latro, primogenito di Pietro e Isabella Caracciolo⁵⁰.

Gurrello dell'Aversana nel 1347 è intestatario di Romagnano, Petina è di Francesco dell'Aversana nel 1356. Marino dell'Aversana risulta possedere feudi in Giugliano nel 1398. Aldimari ricorda un Lisolo dell'Aversana che nel 1357 sposò Giovanna Baralla ma è poco probabile per ragioni di cronologia che si tratti del nostro feudatario di Aldifreda. Lisulo risulta titolare di Aldifreda nel 1376⁵¹, nel 1377⁵², nel 1380⁵³ e infine nel 1403⁵⁴. Anche in questo caso Vultaggio ritiene che il feudo rimase sotto Lisulo con continuità tra il 1371 e il 1403⁵⁵.

³⁸ ID., p. 119, atto del 30 ottobre 1339.

³⁹ ID., p. 112, vendita del 1 maggio 1340.

⁴⁰ Cfr. VULTAGGIO, cit., p. 75 nota 1.

⁴¹ ID., p. 128, atto del 19 dicembre 1342.

⁴² ID., p. 146, compravendita del 27 maggio 1350.

⁴³ ID., p. 136.

⁴⁴ Cfr. TESCIONE, *Caserta medievale...*, cit., pp. 107 – 108, nota 568. Anche in questo caso il documento è trascritto in CAETANI, cit., v. 2, pp. 161 - 162.

⁴⁵ Cfr. TESCIONE, *Caserta medievale...*, cit., p. 111, nota 589, col rimando a CAETANI, v. 2, cit., p. 197 – 198.

⁴⁶ Cfr. G. CAETANI, *Regesta Charatum*, v. 3, Sancasciano val di Pesa, 1928, p. 1, atto di locazione del 6 gennaio 1371.

⁴⁷ ID., p. 14, compravendita del 4 ottobre 1372.

⁴⁸ B. ALDIMARI, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili*, Napoli, 1691, pp. 602 – 604.

⁴⁹ ALDIMARI, cit., p. 602.

⁵⁰ Cfr. G. RECCO, *Notizie: di famiglie nobili e illustri della città e del Regno di Napoli*, Napoli, 1717, p. 148.

⁵¹ Cfr. CAETANI, *Regesta...*, v. 3, cit., p. 37, vendita di terreno del 21 agosto 1376.

⁵² ID., p. 47, locazione del 27 giugno 1377.

⁵³ ID., p. 71, dichiarazione del 23 dicembre 1380.

⁵⁴ ID., p. 179, documento del 20 dicembre 1403, in cui è detto «miles».

⁵⁵ VULTAGGIO, cit., p. 75 nota 1.

La prima attestazione del possesso feudale dei Filomarino⁵⁶ di Napoli è nel 1412, quando Aldifreda risulta di Carluccio e poi nel 1438⁵⁷. Vultaggio ritiene per Carluccio, invece, un intervallo fino al 1432, omettendo la notizia del 1438.

Inoltre, proprio grazie all'annotazione dell'atto di enfiteusi del 1438, sappiamo che Antonella dell'Aversana (presumibilmente erede, figlia di Lisulo) dovette succedere a Carluccio Filomarino, che presumibilmente fu suo marito⁵⁸, e che era morto certamente tra il 25 gennaio e il 13 febbraio di quell'anno. Antonella de Aversana è detta nobildonna napoletana⁵⁹. Questa Antonella potrebbe identificarsi con quella che ricorda Aldimari nel 1402⁶⁰ figlia di Lisolo dell'Aversana e moglie di un cavaliere Filomarino non precisato⁶¹. Vultaggio propone Antonella de Aversana come feudataria di Aldifreda per l'intervallo di anni dal 1438 al 1454, ultima attestazione documentaria. Non ho dati per attestare se fosse una prassi consolidata o il rispetto di precise norme di diritto latino o germanico il ritorno della titolarità del feudo alla moglie che l'aveva portato in dote quando le premoriva il marito. Certamente questo accadde proprio per la contea di Caserta quando Caterina della Ratta rimase titolare dopo la morte di Cesare d'Aragona, portando poi il feudo al secondo marito Andrea Matteo Acquaviva⁶². Ma, credo che, nel caso di Antonella de Aversana la sua titolarità del feudo debba essere intesa in nome del figlio, forse Gaspare, allora minorenne.

Gaspare Filomarino⁶³ (probabilmente figlio di Antonella e Carluccio) è noto come intestatario del feudo almeno dal 1464⁶⁴ al 13 aprile 1479 quando sua moglie, Carmosina de Insula acconsentì ad una vendita per conto dei figli. Giovanni, Andrea e Gismondo erano signori del feudo di Aldifreda ed ella era la loro tutrice⁶⁵.

Una notizia che potrebbe riguardare il nostro Gaspare è quella riportata nella lettera di Antonio da Trezzo, ambasciatore milanese, al suo duca, Francesco Sforza, datata Napoli 19 aprile 1458. Come *postscripta* del racconto delle preoccupazioni per le manovre militari che il pretendente al trono napoletano, Giovanni d'Angiò, compiva a Genova, da Trezzo riporta

«Messer Ugo, cancellero de questo reame et fratello de madona Lucrecia, scrive alla signoria vostra et così me ha dicto ch'io scriva che ad li servitii vostri è uno Gaspare Filimarino da Napoli, el quale ha la madre che desidera vederlo, et per questo ch'io preghi la signoria vostra che vi piaccia concederli licentia che 'l possa venire fin a casa et poi ritornerà, come più largamente esso scrive.»⁶⁶.

⁵⁶ Sui Filomarino si vedano: F. CAMPANILE, *Dell'armi overo insegne dei nobili*, Napoli, 1621, pp. 229 – 231.

⁵⁷ CAETANI, *Regesta ...*, v. 3, cit., p. 223, atto di locazione del 14 agosto 1412. Carluccio fu presente il 25 gennaio 1438 all'accordo coi cui i fratelli Bernardo, Roberto, Raimondo ed Enrico Origlia cedettero ogni diritto e azione sulla contea di Sant'Agata de' Goti a Baldassarre della Ratta, atto per il quale il diacono Filippo Filomarino di Napoli (forse fratello del nostro) fu firmatario come testimone, cfr. G. CAETANI, *Regesta chartarum*, v. 4, Sancasciano val di Pesa, 1929, p. 91. Una ulteriore attestazione è per il 1432 (cfr. ID., p. 131).

⁵⁸ Cfr. ID., p. 185, contratto del 13 febbraio 1438.

⁵⁹ Cfr. G. CAETANI, *Regesta chartarum*, v. 5, Sancasciano val di Pesa, 1938, p. 92, assenso del 2 settembre 1454.

⁶⁰ Aldimari segna sicuramente per una svista o un refuso tipografico 1502.

⁶¹ ALDIMARI, cit., p. 604.

⁶² La fine della famiglia Della Ratta e il passaggio della contea di Caserta (1480 – 1511) avvennero in anni molto travagliati per le ben note vicende politiche del Regno di Napoli. Quindi non so quanto possa essere presa come riferimento la successione di Caterina al marito Cesare, ancor più in presenza di capitoli matrimoniali specifici. Per la ricostruzione puntuale dei fatti sulla scorta dei documenti cfr. TESCIONE, *Caserta medievale...*, cit., pp. 128 – 133.

⁶³ E' ricordato in due casi nei *Dispacci sforzeschi da Napoli I (1444-2 luglio 1458)*, a cura di F. SENATORE, Salerno, 1997, pp. 617 e 620. Non è stato possibile consultare il volume per leggere nel merito la trascrizione dei documenti.

⁶⁴ Riconosciuto nobile nell'atto redatto il 27 novembre 1464, dichiarato «miles» nell'assenso del 16 febbraio 1467 (cfr. ID., p. 275) e concessionario del contratto di enfiteusi del 21 settembre 1467 (cfr. ID., p. 287). E' attestato ancora il 14 gennaio 1470 (cfr. G. CAETANI, *Regesta chartarum*, v. 6, Sancasciano val di Pesa, 1932, p. 2), l'8 agosto 1472 (vendita, cfr. ID., p. 16), alla stesura dell'inventario del feudo redatto l'11 ottobre 1475 (ID., p. 42), alla locazione del 3 dicembre 1477 (ID., p. 57).

⁶⁵ ID., p. 70. Altri atti in cui compaiono la madre e i tre figli sono del 27 novembre 1479, del 19 febbraio 1487.

⁶⁶ *Dispacci sforzeschi da Napoli*, a cura di F. SENATORE, Salerno, 1997, v. 1, pp. 617 – 620, a p. 620, in cui è che trascritta la lettera conservata in ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (nel seguito ASMI), Fondo Sforzesco, Potenze Estere, Napoli, 198, 88/89-91. Ringrazio la dott.ssa Mariassunta Libertucci, coordinatrice dei Servizi Bibliotecari della dell'Università degli Studi del Molise per la riproduzione della pagina di interesse.

Senatore in nota precisa che Ugo d'Alagno, cancelliere del Regno dal 1455, aveva scritto al duca di Milano il 18 aprile 1458⁶⁷: Filomarino, parente di d'Alagno, aveva necessità di rientrare nel Regno per difendere la sua eredità in caso di morte della madre.

Giovanni, il primogenito di Gaspare, fu citato in causa dal fratello Andrea per l'eredità paterna nel feudo⁶⁸. Andrea accampava diritti asserendo che essendo un feudo rustico gli spettava «*pro parte sibi tangente*» in quanto tutti i feudi della città di Caserta erano in comune e indivisi tra fratelli, anche quando si fosse trattato di feudi nobili, «*et specialiter dictum feudum quod alias per pluer vices fuit divisum*»⁶⁹. Andrea fu condannato a prestare servizio militare nel feudo, con retroattività dalla morte del padre e in futuro, salvo che il fratello Giovanni non l'avesse sollevato dall'obbligo: «*obligatum esse pro dicto feudo ad prestandum vitam miliciam more francorum, ipsumque morti dicti Gasparis, eorum patris, quam pro tempore futuro, habita racione de eo quod dictus Ioannes forte demonstraverit solvisse Andree*»⁷⁰.

Il 12 settembre 1502, Giovanni fu testimone con Giacomo de Luca, nobile di Eboli (con Francesco de Vertucio di Limatola) all'atto di giuramento con cui Cesare d'Aragona donò tutti i suoi beni alla moglie Caterina della Ratta⁷¹ e, con gli stessi, nel 1506, alla trascrizione dell'atto del 1502⁷².

Non si sa se e in quale rapporto di parentela coi precedenti fu il nobile Annibale Filomarino che assisté a Napoli alla procura che Onorato III Caetani sottoscrisse per prendere possesso di Piedimonte Matese⁷³.

Nella piazza della Torre nel piano di Caserta (attuale Vanvitelli, già Mercato) l'8 dicembre 1515 Giovanni Filomarino diede l'assenso ad una compravendita; tra i diversi testimoni ci fu Giovanni «de Lucha»⁷⁴. Giovanni Filomarino sposò Costanza de Raymo, come risulta nell'atto di assenso di vendita a Ferdinando Gambacorta, concesso da Andrea Matteo Acquaviva e rogato a Napoli nel 1518⁷⁵. Il patto prevedeva l'obbligo alla vendita del feudo qualora non si fosse esercitata la retrovendita. Segno che le finanze della famiglia non erano floride e si prevedeva il bisogno di liquidità forse per incombenti problemi, ad oggi sconosciuti. Il 16 ottobre 1518, davanti al giudice dei contratti e col notaio Giacomo de Luca, in Aldifreda i nobili coniugi Giovanni Filomarino e sua moglie Costanza, di Napoli, e il loro figlio Gaspare, con patto di restituzione, concessero un mutuo di 400 ducati a diversi nobili, tra cui Andrea Filomarino di Napoli, abitante in Caserta⁷⁶.

Presumibilmente, Giovanni Filomarino è da indentificarsi con colui al quale altri nobili napoletani anticipano la quota di sottoscrizione, per un prestito in favore di Enrico Pandone di Venafro, l'11 giugno 1520, in Napoli (Alessandro Gambacorta, Perretto d'Afflitto, sono gli altri principali contributori con Dorotea Gonzaga marchesa di Bitonto)⁷⁷. Molti degli stessi testimoni comparvero con Giovanni Filomarino in un atto, sempre legato ai Pandone di Venafro, nel 1522⁷⁸.

Non abbiamo ad oggi altri documenti che confermino che i Filomarino furono feudatari di

⁶⁷ Senatore (*Dispacci sforzeschi...*, cit., p. 620) indica la collocazione della lettera in ASMI, Fondo Sforzesco, Potenze Estere, Napoli, 198, 87. La consultazione delle genealogie dei Filomarino di Caserta (vedi appendice) e dei D'Alagno (cfr. *Libro d'Oro della Nobiltà Mediterranea*, a cura del COMITATO SCIENTIFICO EDITORIALE DELLA SOCIETÀ GENEALOGICA ITALIANA, www.genmarenostrum.com/, alla voce, ultima consultazione 20 marzo 2020) non ha restituito alcun elemento utile per precisare quale fu il legame di parentela tra Ugo d'Alagno e Gaspare Filomarino.

⁶⁸ ID., pp. 193 – 194.

⁶⁹ IBIDEM.

⁷⁰ IBIDEM.

⁷¹ ID., pp. 228 – 229.

⁷² ID., pp. 244 – 245. Giovanni comparve anche in atti del 1510 (16 novembre, cfr. ID., p. 272), il 20 novembre 1512 (ID., p. 262),

⁷³ ID., p. 257, in data 12 gennaio 1507. Comparve, sempre come teste (evidentemente per la sua vicinanza ad Onorio III Caetani) in una convenzione del 10 novembre 1515 a Piedimonte Matese.

⁷⁴ ID., p. 295.

⁷⁵ ID., p., 307.

⁷⁶ ID., pp. 308 – 309.

⁷⁷ ID., p. 320.

⁷⁸ ID., p. 327.

Aldifreda dopo il 1515. Sappiamo di Oratio Filomarino per la citazione di Esperti nel 1580⁷⁹ confermata, in modo indipendente, dal documento del 1722 ritrovato da Busino⁸⁰.

Dal “Catasto del 1655” di Caserta nella sezione dei “bonatenenti” del casale di «Alefreda» risultano solo cinque famiglie: dei Filomarino, di Felice Ricciardo, dei napoletani Onofrio Grieco e Gennaro Faviero e del «forast[er]o del Casale d'Orta» Silvestro Pezzella⁸¹.

Quella dei fratelli Filomarino è composta da Orazio (primogenito) di anni 14, Francesco di anni 12, di Camilla e Isabella (età non dichiarata). I giovani Filomarino sono dichiarati esser figli di Scipione, cavaliere napoletano⁸². I Filomarino casertani non sono ricordati tra le famiglie del patriziato casertano in Bacco che stampa nel 1671⁸³ e sono assenti anche nello stemmario seicentesco della Biblioteca Nazionale di Napoli⁸⁴. Ciò però si spiega col fatto che essi si dichiaravano napoletani, cioè residenti a Napoli, anche se probabilmente vivevano a Caserta, almeno alla metà del 1600.

I Filomarino casertani furono comunque benestanti in quanto proprietari della «casa grande» in cui abitavano nel 1655, «consistente in più, et diversi membri inferiori, et superiori in d[ett]o Casale con giardino» e che confinava con la chiesa parrocchiale⁸⁵. Per eredità del padre Scipione (citato più volte nel Catasto del 1655) i fratelli Filomarino risultavano proprietari di diversi terreni a Caserta⁸⁶.

Nella genealogia riportata in appendice, i quattro fratelli, con l'aggiunta della sorella Maria Maddalena, forse già morta, sono ricordati come gli ultimi discendenti del ramo casertano. La genealogia riporta anche le date di nascita che non sono coerenti con le informazioni del Catasto per Orazio (che, stando alla genealogia, nel 1655 avrebbe dovuto avere 27 anni) e per Francesco (per la genealogia di anni 26 nel 1655)⁸⁷.

Il catasto del 1749 non registrò alcun Filomarino tra i residenti a Caserta⁸⁸. Certo, essi potrebbero essersi anche definitivamente trasferiti fuori Caserta, dopo la fine del possesso feudale, in età non precisabile. Ma l'assenza nel catasto del 1749 è anche in accordo con la genealogia che termina con Orazio, i suoi fratelli e le sorelle. L'unica data di morte per essi riportata nella genealogia è proprio quella di Orazio che morì nel 1709, secondo Serra di Gerace⁸⁹.

A parte Orazio Filomarino (citato per la lapide già ricordata), Esperti non riporta alcuna altra notizia sui Filomarino a Caserta e anche questo dato è coerente con l'ipotesi dell'estinzione della famiglia alla morte dei cinque fratelli. Un ramo collaterale dei Filomarino potrebbe essere considerato quello aperto per matrimonio di una donna Filomarino con i Fiorillo. Infatti Esperti ricorda la famiglia di «Lione» Fiorillo Filomarino che ebbe il patronato della cappella del

⁷⁹ cfr. ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche* ..., cit., p. 189.

⁸⁰ Cfr. BUSINO, [paragrafi 1 – 6], cit., p. 196 e p. 204.

⁸¹ *Il catasto del 1655*, a cura di G. P. SPINELLI – M. AULICINO, Caserta, 2006, pp. 443 – 444. La paginazione si riferisce al file di testo disponibile sul CD-ROM allegato alla pubblicazione cartacea.

⁸² *Il catasto del 1655*, cit., pp. 443.

⁸³ Cfr. BACCO, cit., p. 103, che riporta «D'Alois, D'Amico, Cifoli di Tarquinio, Clementi, D'Enrico, Guido, Maielli della linea di Francesco, Migliaresi, Santori, Sassi, et altri».

⁸⁴ Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI “VITTORIO EMANUELE III” (nel seguito BNNA), ms. X.A.42, f. 68r, che riporta solo i blasoni di Alois, Guido de Capua, Santoro.

⁸⁵ *Il catasto del 1655*, cit., p. 443 – 444.

⁸⁶ In località «Castagnito» di Aldifreda (*Il Catasto del 1655*, cit., p. 282 e 443), a «Mariati» di Sala (IDEM, p. 282), credo da identificarsi con quello «dove se dice allo pastene sotto il Casale di Sala» (riportato a p. 443), e «dove se dice all'Orto grande nel d.[ett]o Casale», vicino al Monastero del Carmine (l'attuale cattedrale di Caserta) (IDEM, p. 443).

⁸⁷ *Filomarino [di Caserta]*, da D. SHAMÀ, Genealogie delle famiglie nobili italiane, www.sardimpex.com, alla voce (ultimo accesso 29/11/2007). La fonte non è dichiarata ma molto probabilmente è L. SERRA DI GERACE, ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, archivio genealogico di Livio Serra di Gerace. La genealogia è trascritta in appendice.

⁸⁸ Cfr. *I catasti onciari. Caserta e casali*, a cura di A. BASCETTA, Caserta, 2003. Non c'è alcuno riferimento ai Filomarino né alle pagine dedicate ai forestieri «bonatenenti» (IDEM, p. 22 – 23), né in quelle su Aldifreda (IDEM, p. 60 – 61), né nel regesto (Aldifreda, cfr. IDEM, p. 136; Forestieri, IDEM, p. 154).

⁸⁹ Cfr. SHAMÀ, cit., riportato in appendice.

Purgatorio nella chiesa di San Lorenzo in Casolla e che «si estinse però in tempo di peste»⁹⁰. A quale peste faccia riferimento Esperti non lo precisa⁹¹ ma credo che si tratti di quella celebre del 1656 - 1658. In ogni caso, Leone Fiorillo Filomarino, marito di Eufrosia Sebasti «nap.[oletan]o» (proprio quello citato da Esperti) «vive civilm.[en]te» (cioè da benestante) in casa del suocero, ancora nel 1655⁹².

Le donazioni della famiglia Filomarino dovettero essere cospicue e numerose se ancora molti secoli dopo nel «Registro dello stato patrimoniale» della chiesa di San Pietro in Aldifreda, redatto nel 1929⁹³, risultavano «Legati di culto»⁹⁴ per la celebrazione di 5 messe per Francesco Filomarino e 9 messe per Orazio Filomarino.

Credo che i documenti citati in nota relativamente all'appartenenza di Aldifreda alla contea di Caserta nel 1327⁹⁵, 1353⁹⁶ e nel 1360⁹⁷ e al territorio della città di Caserta nella bolla di Senne (1113), nel catasto del 1655, nei documenti vescovili e nel catasto del 1749 evidenziano la necessità di ridiscutere le affermazioni di passaggio al demanio regio e al territorio di Capua nel 1436 evidenziate da Vultaggio⁹⁸.

3. Le vicende storiche della chiesa di San Pietro

La chiesa di San Pietro in Aldifreda è stata oggetto di un restauro che, iniziato nel 2005, ha condotto all'inaugurazione e alla riapertura il 29 giugno 2019⁹⁹. Il lavoro decennale ha restituito alla Caserta in pianura uno dei luoghi medievali più interessanti ed è riuscito a coniugare esigenze di conservazione e valorizzazione e funzione d'uso. Busino¹⁰⁰ ricostruisce le diverse fasi architettoniche della chiesa individuandone sette¹⁰¹. La probabile erezione dell'edificio è datata alla fine dell'XI secolo/inizi XII sec. Secondo Busino, fin dalla fondazione originaria la chiesa ebbe navata unica, con abside, orientato Est-Ovest¹⁰². A questa fase iniziale Busino fa risalire anche il paramento murario esterno e la monofora della parete Sud della chiesa¹⁰³.

Concordo con Busino nel riferire lo splendido paramento in tufi a vista della parete sud ad un ambito culturale tipico dell'età normanna campana connesso al rinnovamento iniziato in età desideriana¹⁰⁴ ma sono propenso a collocarlo in un orizzonte temporale posteriore di almeno uno o

⁹⁰ ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche ...*, cit., p. 112.

⁹¹ Esperti non riporta neppure la fonte della sua notizia.

⁹² *Il catasto del 1655*, cit., p. 426.

⁹³ Recentemente ritrovato in deposito di oggetti vecchi pronti ad essere smaltiti come rifiuti, oggi conservato nell'Archivio della Parrocchia di San Pietro in Aldifreda (nel seguito APSPA). Ringrazio il dott. Francesco Toscano per la segnalazione del fondo documentario e il parroco rev. Gianmichele Marotta per avermi autorizzato la consultazione. Il documento esiste in minuta e in trascrizione calligrafica nel registro di inventario della chiesa.

⁹⁴ Per "legato pio" si intende la destinazione (di solito ereditaria) di un patrimonio ad uno scopo religioso, anche di beneficenza. Nel caso del "legato di culto" la destinazione era vincolata alla celebrazione di messe di suffragio per l'anima del defunto, cfr. M. FERRANTE, *L'apporto del diritto canonico nella disciplina delle pie volontà fiduciarie testamentarie del diritto inglese*, Milano, 2008, p. 159.

⁹⁵ Cfr. CAETANI, *Regesta...*, v. 2. cit., p. 79, citato anche in TESCIONE, *Caserta medievale...*, cit., p. 104, nota 553.

⁹⁶ TESCIONE, *Caserta medievale...*, cit., p. 108, nota 568.

⁹⁷ IDEM, p. 111.

⁹⁸ Cfr. Vultaggio, cit., p. 75, nota 1, che cita una pergamena del 4 aprile 1436 riportante il privilegio di Alfonso I di cui Vultaggio indica gli estremi come *Pergamene*, v. 2, doc. CCCXXVI, p. 175. Sempre che la pergamena non sia un falso (ipotesi certamente ardua), o che la lettura e la trascrizione del documento siano affette da errori (non ho letto la pergamena né avrei le competenze per farlo con piena consapevolezza), si potrebbe facilmente ipotizzare che la concessione non ebbe efficacia o fosse revocata considerando nel 1436 Alfonso, seppure nominalmente pretendente, era ben lontano dall'aver il pieno governo del Regno.

⁹⁹ Il restauro è stato diretto dall'arch. Dante Specchia, cfr. BUSINO-TORINO-LUPO, cit., p. 195, nota *. I principi guida che hanno guidato l'intervento di ripristino funzionale dopo i lavori di scavo archeologico e di restauro sono esposti in D. SPECCHIA, *La chiesa di San Pietro in Aldifreda*, «Il poliedro», anno 3, n. 7, Luglio-Agosto 2018, p. 13.

¹⁰⁰ BUSINO, *La chiesa di San Pietro...*, cit.; BUSINO, *Archeologia...*, cit.; BUSINO, [paragrafi 1-6], cit., pp. 199 – 206.

¹⁰¹ BUSINO, [paragrafi 1-6], cit., pp. 199.

¹⁰² BUSINO, [paragrafi 1-6], cit., p. 199, che identifica questa come "fase 2".

¹⁰³ ID., p. 201.

¹⁰⁴ Cfr. BUSINO, *La chiesa di San Pietro...*, cit., pp. 514 – 515; BUSINO, [paragrafi 1 – 6], cit., pp. 207 – 208.

due decenni dall'avvio del grande cantiere della cattedrale di Casertavecchia, iniziato nel 1113 e concluso solo nel 1153¹⁰⁵.

Busino riconosce nell'intervento riverberi precisi al modello, correttamente individuato nella cattedrale di Casertavecchia, e motiva i richiami ad esso come esito di un progetto di configurazione omogenea degli edifici di culto all'interno della diocesi¹⁰⁶.

Ma credo che un progetto così impegnativo per una chiesa che Busino ritiene, a ragione, «un piccolo edificio di culto periferico»¹⁰⁷ non sia giustificabile retrodatandolo a prima del 1113. Per contro, potrebbe essere stato cruciale abbellire San Pietro in Aldifreda solo dopo la formale erezione della diocesi, fissata al 1113, proprio in ragione del suo essere chiesa di confine e rivestita di una funzione tutt'altro che periferica.

A tal proposito, la rilevanza della chiesa di San Pietro in Aldifreda è da riconoscere principalmente nel ruolo simbolico che la nostra chiesa recitò nel contesto dei rapporti con l'arcidiocesi-madre di Capua. Infatti, Aldifreda fu l'ultimo casale diocesano nel territorio di Caserta prima dell'inizio della arcidiocesi di Capua, avendo l'arcivescovo Senne avvocato a sé il possesso della vicina chiesa di San Vito ad Ercole. E Aldifreda restò sempre nell'ambito cittadino casertano, nonostante quanto affermato dalla pergamena del 1436 ripresa da Jannelli e da Vultaggio¹⁰⁸.

Come ricorda il documento (presumibilmente falso) del 1092, Ercole era e restò da allora e ancora per secoli territorio della contea di Caserta¹⁰⁹ e ancor oggi località del Comune di Caserta. Per questo, la diocesi di Caserta visse e vive una straordinaria eccezione storica. Infatti, con la bolla del 1113, l'arcivescovo Senne avocò a sé e ai suoi successori la chiesa di Ercole e diverse altre chiese ubicate in altri punti cruciali dal punto di vista del controllo territoriale, nelle attuali Marcianise, Casagiove e Castel Morrone. In ciascuno di questi centri ce n'erano chiese capuane a fianco a chiese soggette al vescovo di Caserta, Rainulfo che si trovò per primo in questa scomoda posizione di subalternità di fatto¹¹⁰.

Come dire: la diocesi di Caserta era guardata a vista lungo una direttrice che dal Volturno, valicando i Tifatini giungeva quasi al Clanio. Quanto potente fu questa vigilanza religiosa e territoriale è evidente ancor oggi. Infatti, a distanza di nove secoli e senza soluzione di continuità fino ad oggi, Capua detiene il controllo religioso su metà del territorio di Marcianise, di Casagiove e di Castel Morrone. Quindi, caso unico credo in tutta Italia (se non in Europa), Caserta è l'unica città che ancor oggi subisce l'affronto di avere nel proprio territorio cittadino una parrocchia appartenente ad un'altra diocesi, nonostante la rilevanza demografica assunta¹¹¹, la non breve storia e i duecento anni di ruolo di capitale amministrativa del territorio provinciale¹¹². Il che è spiegazione eccellente dell'incapacità attuale della città di rendersi protagonista del suo futuro, ritrovandosi in una identità collettivamente condivisa.

¹⁰⁵ Non ci sono dubbi sull'inizio e la fine dei lavori attestati dalle iscrizioni dei portali, salvo quelli sollevati in L. GIORGI – F. SANTACROCE, *L'insula religiosa di Caserta Vecchia. Il simbolismo nella cattedrale di San Michele Arcangelo e il suo restauro dell'ex ospedale dell'Annunziata*, Caserta, 2015, pp. 57 – 58, che comunque non avanzano una loro proposta.

¹⁰⁶ BUSINO, [paragrafi 1-6], cit., p. 201.

¹⁰⁷ IBIDEM.

¹⁰⁸ VULTAGGIO, cit., p. 75 nota 1.

¹⁰⁹ Cfr. TESCIONE, *Caserta medievale...*, cit., p. 31 e n. 125, in cui Tescione riporta tutte le precedenti citazioni del documento.

¹¹⁰ Il testo della bolla è noto solo da trascrizioni, essendo irreperibile il testo originale da quasi 4 secoli. Per una recente trascrizione si veda in appendice di *Bulla Sennetis ...*, cit., pp. 237 – 239, che riporta la trascrizione di Michele Monaco in M. MONACO, *Recognitio sanctuarii capuanii*, Napoli, 1637, pp. 291-302. Come ricostruito da Laudando (cfr. T. LAUDANDO, *Storia dei vescovi della Diocesi di Caserta*, «Bollettino ufficiale della Diocesi di Caserta», luglio 1925, p. 13, ristampato con note di Ilario Valdelli in T. LAUDANDO, *Storia dei vescovi della Diocesi di Caserta*, Caserta, 1996, p. 81), il vescovo De Cornea nel 1635 aveva ritrovato la pergamena originale della bolla che fu trascritta da Monaco e pubblicata nel 1637 (Monaco l'aveva già pubblicata nel *Sanctuarium* del 1630). Quindi, è questa la versione da ritenere più vicina all'originale.

¹¹¹ Dati ISTAT, Caserta già nel 1861 doppiava abbondantemente la popolazione di Capua; oggi il rapporto è circa 4 a 1.

¹¹² Caserta divenne capoluogo di Terra di Lavoro dal 1819, cfr. Real Decreto n. 1416 del 5 dicembre 1818.

L'allestimento architettonico-artistico di grande qualità ritrovato (grazie al restauro) nella chiesa di San Pietro di Aldifreda forse si potrebbe riconoscere come un preciso atto di rivalse del vescovo casertano Rainulfo (morto nel 1129) e dei suoi immediati successori, ma certamente solo dopo la nascita della diocesi. Essi probabilmente potrebbero aver voluto significativamente affermare prestigio culturale, e indirettamente, religioso verso Capua dotando splendidamente la loro chiesa di confine verso la diocesi capuana di un apparato architettonico e artistico di tutto rilievo¹¹³.

Le due fasi medievali successive individuate da Busino intervennero sull'area presbiteriale, sulle decorazioni delle sue pareti laterali e sulla pavimentazione, ma il tutto entro la metà del XV sec¹¹⁴.

Per il 1533 segnalo un documento finora non evidenziato per attestare la continuità del culto e la funzionalità della chiesa. Si tratta di un atto del notaio Giovanni Matteo Giaquinto che assegnò la parrocchia a Francesco Sicilia: «1533 settembre 22, ind. VII, Caserta, palazzo vescovile. Alberico Giaquinto, canonico e vicario generale per il vescovo di Caserta Pietro Lambert, concede a Francesco Sicilia la parrocchia di S. Pietro di Aldifreda per la morte del precedente beneficiario, Francesco de Castro...»¹¹⁵.

Poi, segue un silenzio documentario sostanziale, visto che le Visite pastorali del Seicento riferiscono quasi solo il nome del luogo o lamentano le condizioni critiche della chiesa. Infatti, nel periodo degli episcopati di Mandina (1594 – 1604) e della Cornea (1626 – 1636)¹¹⁶ nelle *Relatio* mandate Roma e nelle visite pastorali si riferì che in San Pietro in Aldifreda non si conservava più il Santissimo, che si prendeva da Casolla, tanto da prospettare l'affidamento in commenda del luogo¹¹⁷.

Busino ha ritracciato i documenti che attestano i lavori svolti, secondo la sua supposizione, tra il 1703 e il 1722, lavori confermati dallo scavo archeologico¹¹⁸. La “Visita pastorale” del 1763, terza tra quelle conservate effettuate durante l'episcopato di mons. Gennaro Albertini, riporta la presenza del fonte battesimale, del conservatorio di oli sacri, del confessionale e di un unico altare¹¹⁹.

Lavori successivi furono quelli di cui ai documenti inediti del 1807¹²⁰ e 1858 – 1859¹²¹ dell'Archivio di Stato di Caserta che qui mi limito solo a citare a vantaggio di studi successivi, non avendo potuto consultarli¹²².

¹¹³ Quanto debole storicamente sia stata la Diocesi di Caserta è confermato, tra l'altro, dalla perdita della cosiddetta Rocca di San Nicola e della torre della Lupara, rispettivamente a vantaggio dei comuni di Capua e di San Prisco, la prima, e di Castel Morrone la seconda, cfr. P. DI LORENZO, *Introduzione analisi e commento al volume “Don Crescenzo Esperti: Memorie ecclesiastiche di Caserta”*, traduzione in lingua italiana moderna a cura di S. COPPOLA, Caserta, 2016, pp. VII – XXXVIII, a pp. XVIII – XXIII.

¹¹⁴ BUSINO, [paragrafi 1-6], cit., p. 202.

¹¹⁵ cfr. A. RONCARI, *I protocolli di Giovan Matteo Giaquinto, notaio apostolico e regio di Caserta*, «Campania Sacra», 49, 2018, pp. 173-205, a p. 196 che regesta così il documento di ASRCE, *Fondo Notarile*, v. 376, ff. 50v-51r.

¹¹⁶ Per al cronotassi vescovile si veda, [Caserta]. *Età moderna*, in *Dizionario storico delle diocesi: Campania*, diretto da S. Tanzarella, Palermo, 2010, pp. 77-98. L'Epos, Palermo, 2010, pp. 271 – 272.

¹¹⁷ M. CAMPANELLI, *Le istituzioni ecclesiastiche nella diocesi di Caserta tra Cinque e Settecento*, in *Caserta e la sua diocesi in età moderna e contemporanea*, a cura di G. DE NITTO – G. TESCIONE, Napoli, 1995, v. 2, pp. 189 – 251, a p. 234.

¹¹⁸ Cfr. BUSINO, [paragrafi 1-6], cit., p. 204.

¹¹⁹ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CASERTA, (nel seguito ASDCE), Visite pastorali, Gennaro Albertini, I.05.10, b. 6, f. 32, c. 1.

¹²⁰ ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (ASCE nel seguito), Decennio, 6, Amministrazione Culto, fondo 6, Casapulla 1807, Distribuiti arredi per la chiesa di Villa Aldifreda, b. 17. La notizia regestata su Casapulla invece che su Caserta potrebbe essere frutto di una svista dell'archivista compilatore. Ringrazio il direttore, dott. Raffaele Traettino, e gli archivisti per la cordiale collaborazione alle ricerche anche negli inventari.

¹²¹ ASCE, Intendenza di Terra di Lavoro, affari comunali, Caserta, b. 80, f. 2, sottofascicolo 2, Spesa per restauri alla chiesa di Aldifreda, 1858 – 1859, contabilità delle spese.

¹²² Quelli di metà Ottocento sfuggirono alla puntuale ricerca di Sarnella nel 1993 sui restauri delle chiese di Caserta negli ultimi anni di regno di Ferdinando II Borbone, cfr. G. SARNELLA, *Interventi di restauro dal 1851 al 1860 in nove*

Al 1872-1873 Busino segnala lavori chiesti dal vescovo de Rossi ma il documento che egli cita è avaro di dettagli¹²³ e non è di aiuto per rintracciare e precisare lavori di restauro.

Altri interventi sono furono quelli evocati dalla lapide del 1932 che Busino legge e cita per spiegare gli ampliamenti della zona presbiteriale e dell'abside e l'apertura di un accesso alla sagrestia¹²⁴. Per completezza, qui trascrivo l'iscrizione:

«D.O.M. / DI QUESTO ANTICO TEMPIO RESO ANGUSTO / PER AUMENTATA POPOLAZIONE PARROCCHIALE / IL CAN.[ONICO] PARR.[OCO] TOMMASO GRAZIANO / AMPIO' DI OPPORTUNE OPERE / L'ABSIDE - IL PRESBITERIO - L'ALTARE / RENDENDONE PIU' AGEVOLE L'ACCESSO DALLA SAGRESTIA / CON NUOVE COSTRUZIONI NE RISTORO' POI IN VIVA ELEGANZA OGNI PARTE / NEL LUGLIO 1932 TRIGESIMO DELLA MORTE / DELLA MADRE SUA ADORATA / CARLOTTA CAGLIANI / A.[D] P.[ERPETUAM] R.[EI] M.[EMORIAM]».



Figura 1. La lapide memoriale dei lavori di decorazione conclusi nel 1932.

Ma è probabile che la lapide possa servire per collocare al 1932 solo i lavori di decorazione più recentemente effettuati dal parroco Graziano, recenti rispetto alla data di apposizione della lapide, rispetto agli altri. A mio sommosso parere, ciò è chiarito dal passo seguente dell'iscrizione «... ristorò poi in viva eleganza ogni parte...». Quindi, poco prima del 1932 terminarono solo i lavori di decorazione, non quelli edili veri e propri già precedentemente effettuati.

Infatti, i lavori architettonici citati risultavano già realizzati nel 1919. Lo si evince da un registro dell'Archivio Parrocchiale, manoscritto su carte a stampa (del tipo previsto per lo stato patrimoniale) che contiene, tra gli altri, l'elenco dei «Beni immobili. I. Chiesa parrocchiale. Descrizione del 1929»¹²⁵:

1. Confini chiesa, compresi locali ed area annessi = ad est con la via pubblica, a sud con la casa canonica, a nord col giardino annesso alla casa parrocchiale, ad ovest con la proprietà Solemetile.
2. Data della edificazione = Si ignora: i primi libri della Parrocchia rimontano all'anno 1600.
3. Data dell'ampliamento = 1919. In questo anno la chiesa fu allungata di circa quattro metri con la costruzione dell'abside sul suolo del giardino retrostante, e fu quasi ampliata per la costruzione di un corridoio laterale dalla sacrestia all'altare maggiore.
4. Natura chiesa (patronata o meno). E' di libera collazione del vescovo.
5. Stile chiesa e pregio artistico e storico = Stile romano. Non ha pregio artistico o storico.

chiese parrocchiali casertane, in *Caserta e la sua diocesi in età moderna e contemporanea*, a cura di G. DE NITTO – G. TESCIONE, Napoli, 1993, III, pp. 37 – 49.

¹²³ Cfr. BUSINO, [paragrafi 1-6], cit., p. 205, che indica come fonte ASDCE, I.07.02.41, b.21 f. 251, V.

¹²⁴ Cfr. BUSINO, [paragrafi 1-6], cit., p. 205.

¹²⁵ ASPSA. Ringrazio il dott. Francesco Toscano per l'indicazione e il parroco rev. Gianmichele Marotta per aver messo indicato le carte, mettendole a mia disposizione per la consultazione.

6. Amministrazione chiesa (parroco e presbiterio). E' amministrata dal parroco.
7. Servitù attive e passive = Nessuna
8. Condizione statica e conservativa della chiesa e sue parti. Tutto in buone condizioni.
9. Riparazioni ultime eseguite (ordinarie e straordinarie) = Le riparazioni straordinarie furono eseguite nel 1919 in occasione dell'ampliamento della chiesa: fu ornato di marmo il prospetto della nicchia di S. Pietro; pavimentato di marmo il presbiterio e di mattonelle a cemento la chiesa e la sacrestia; furono costruiti *ex novo* il pulpito, la balaustra, cinque nicchie nei muri laterali per le nuove statue; due finestre; impianto di luce elettrica; all'esterno furono poste due grondaie per l'acqua piovana. Nel 1927: riparazione ai tetti, dipintura della facciata della chiesa; riparazione e attintatura ad olio della porta e del finestrone.
10. Riparazioni da eseguirsi = La chiesa non ha bisogno di riparazioni.
11. Assicurazione incendi e furto = Con la società "La Previdente" per un premio annuo di £ 33,75.
12. Arredi sacri (sufficienza e convenienza) = La chiesa è provvista di sufficienti suppellettili ed arredi sacri; in buono stato di conservazione.
13. Offerte chiesa (quantità, motivi, capitalizzata al cento per quattro) = poche offerte di cera.
14. Legati di culto e messe (numero complessivo diurno) = Messe n° 22 per i legati: Parroco Vincenzo Leonetti n° 8, Francesco Filomarino N° 3; Orazio Filomarino; Isabella De Stefano, Pompilio Valletta, Nicodemo Segnatore, Giuseppe Mazzarella, Andrea Di Statio, Giacinto Grillo, Francesco e Nicola Perrotta (n° 9).
15. Spesa annua per soddisfazione legati di culto e messe, capitalizzate al cento per quattro: £ 154.
16. Valore approssimativo dei beni della chiesa. //».

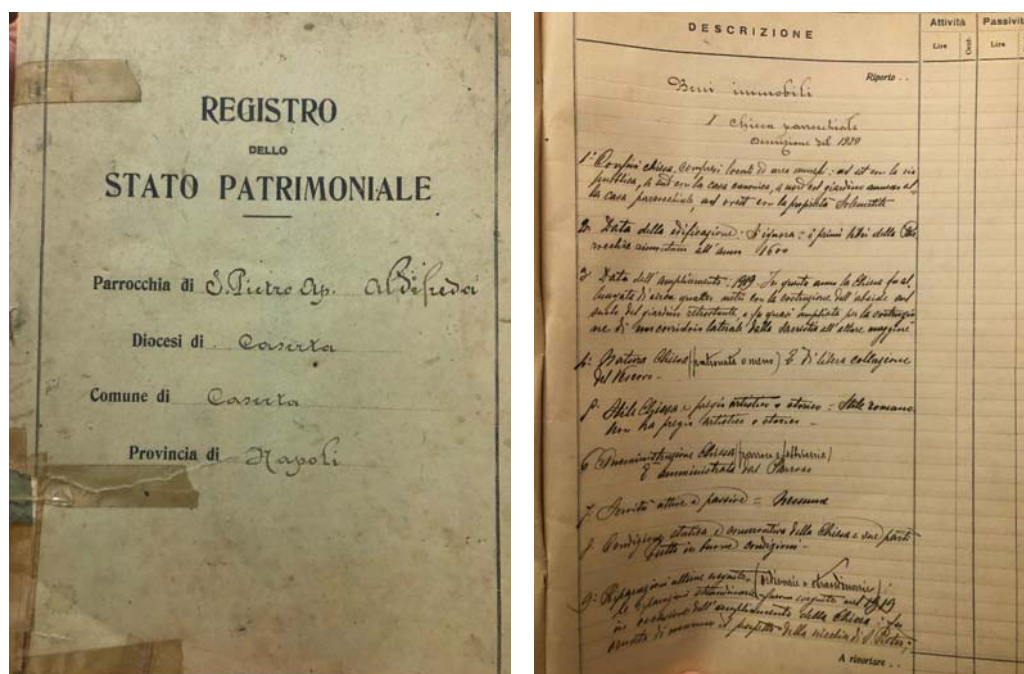


Figura 2. La descrizione del 1929 (fotografia Pasquale Cappella).

La descrizione al punto 9 chiarisce con esattezza e senza equivoci quali furono i lavori del 1919 e quali quelli (sostanzialmente di manutenzione ordinaria) del 1927. La stessa descrizione del 1929 non riferisce alcun lavoro di tipo decorativo. Per questo credo si possa concordare che si possano far risalire a dopo il 1929 e, quindi, poco prima del 1932 le decorazioni delle pareti e delle volte conservati dopo il recente restauro, e non citati nell'elenco dei lavori del 1919 e del 1927. Non credo possano essere precedenti perché non c'è soluzione di continuità nelle scelte decorative e in quelle stilistiche tra le pareti di fondo del presbiterio (con grande probabilità decorata nel 1919 o poco dopo) e le altre parti lungo la volta della unica navata.

Il dattiloscritto col «Verbale di presa di possesso della Parrocchia S. Pietro Apostolo in Aldifreda di Caserta» stilato nel 1938, sempre nell'Archivio Parrocchiale¹²⁶, riporta la descrizione e

¹²⁶ Il verbale, dattiloscritto e su carta bollata, fa esplicito riferimento all'inventario dei beni immobili e mobili. Sempre in ASPSA è un elenco manoscritto, non firmato né datato ma databile al 1940 essendo la minuta dell'elenco fornito nel verbale dattiloscritto.

l'elenco delle suppellettili. Fu sottoscritto dall'amministratore diocesano Antonio Nasta, dall'erede del parroco defunto Tommaso Graziano nella persona del cav. Giacomo Graziano, dal sacerdote entrante come economo amministratore Domenico Mingione, e dal rappresentante del Governo, cav. Mario Musmeci. Un documento quasi del tutto identico per la parte descrittiva fu sottoscritto nel 1940 dall'amministratore diocesano Antonio Nasta, dal parroco uscente, Paolo Portento, da quello entrante, Pasquale Gaglione, e dal rappresentante del Governo, cav. Vincenzo Donato¹²⁷. Le variazioni significative tra le due redazioni, del 1938 e del 1940, sono segnalate in nota. Nella trascrizione che segue tralascio di segnalare le sottolineature a matita rossa e i commenti, sempre a matita rossa, che appaiono nel verbale del 1938.

«... DESCRIZIONE DELLA CHIESA = La chiesa, di stile romano, è ad una sola navata; la copertura a tetto con volta di fabbrica, il pavimento a marmo sul presbitero e a mattonelle nella Chiesa e sagrestia; le condizioni statiche sono buone; non ha servitù; è assicurata contro gli incendi e i furti presso "La Previdente"¹²⁸. L'altare maggiore è di marmo; la porticina del tabernacolo è di metallo; il tabernacolo nell'interno è foderato con lamina di ottone; il presbitero è chiuso con balaustra di ferro; l'armadietto per la custodia degli Olii Santi si trova nella parte sinistra dell'Altare Maggiore.

SUPPELLETTILI ED ARREDI SACRI = Un confessionale ed un pulpito mobile, in legno; un organo ed un armonium, in buone condizioni, un banco per i ministri con cuscino, foderato in cotone e due di uso comune; 108 sedie in buono stato di conservazione. Oltre l'Altare Maggiore vi è un altro altare pure di marmo, dedicato alla Vergine di Pompei.

STATUE SACRE = S. Pietro, in legno, S. Giuseppe, S. Anna e l'Addolorata in cartapesta e il Cuore di Gesù in gesso¹²⁹.

QUADRI = Uno grande, su tela, del 700, raffigurante la Gloria di S. Pietro, ed un altro piccolo della Madonna di Pompei, in oleografia. Quattordici quadri della via Crucis con braccio d'ottone e candela elettrica¹³⁰.

SAGRESTIA = E' in discrete condizioni di statica e di manutenzione; è provvista di un tavolo, di venti sedie, di un bancone col Crocifisso e predella, di inginocchiatoio, di lavabo con asciugamani, di confessionale per i sordi, di un quadro del Cristo Risorto¹³¹, di un altro della SS. Trinità ed il terzo del Crocifisso¹³².

ESTERNO DELLA CHIESA = La facciata della Chiesa, in buone condizioni, è sormontata da una croce di ferro, la porta ha due battenti, è ben munita. Un piccolo spazio antistante la Chiesa è chiuso da cancello in ferro. Il campanile, in buone condizioni, è accanto alla chiesa; è fornito di due campane di media grandezza.

VASI ED OGGETTI SACRI = Calici 2, uno d'argento e l'altro di metallo con la sola coppa d'argento; patene 3, d'argento dorato; ostensorio 1, d'argento; pissidi 4, una d'argento e tre di metallo (tutte fuori uso); una teca con lunetta d'argento; 1 piattino per Comunione, di rame; vasetti per olii sacri 6, di metallo; 1 bacile di ferro smaltato; 1 coperchio di rame; 1 mestolo di latta; 1 conchiglia di pietra; 2 veste per battistero, di cotone; 2 crocefissi per altare, uno di legno ottonato, e croce di legno; 1 Crocifisso astile, per processione, di ottone con una asta di legno; 7 reliquie diverse, 2 di legno, 4 con sfoglio d'argento; 5 corone d'argento; 4 testiere d'argento; 1 incensiere di ottone; campanello a muro 2¹³³, per messe 2; secchietti con aspersori 4, 1 d'argento, 2 di metallo e 1 tascabile; 3 leggi, 2 di legno e 1 di ottone lavorato; 32 candelieri di legno dorato, 12 grandi, 14 medi e 6 piccoli; candelieri di ottone 36; candelieri con piede 14, di ghisa e metallo a 3 e 5 candele; 14 bracci per la Via Crucis, di ottone; 2 bracci di ferro per sospensione di lampade; 2 lampade di bronzo; 2 candelabri a muro a 3 candele elettriche con lampadina; quadri con carte gloria 3, una di ottone e 2 di legno; urna per sepolcro, di legno; baldacchino 1, di legno dorato; fanali per Viatico 6; armadi 2, uno a muro con porta di legno; ampolline 2 paia, di vetro; 1 monumentino a 5 pezzi per i funerali; giardinetto per esposizione, di ottone; 26 frasche, 12 di canottiglia e 14 di metallo; 10 giarrette di vetro; 10 giarre di ceramica; 10 candele a luce elettrica con lampadine "mignon"; messali 6, tre di gloria e tre di morti; 1 rituale, diversi libri di devozione.

PARAMENTI = 3 parati di damasco in seta, completi, rosso, celeste e nero; parato nero fuori uso pianete e tonacella; parato vede di damasco in seta (pianeta, tonacelle e omerale); parato bianco di damasco in seta (pianeta, tonacelle e piviale); altro piviale e velo omerale bianco ordinario; 2 pianete rosse, in seta: 7 pianete di setinè, 3 bianche, 3 violacee e una verde; 8 pianete giornaliere: 2 nere, 2 bianche, 2 rosse e 2 violacee; cappette per pissidi 4; conopei 8; allioti per altare 2, uno bianco dipinto e uno rosso ricamato; antitovaglia 5; ombrellini 2, uno ricamato in oro e l'altro in seta; borsa per Olii Santi; veli per le Sante immagini 6; cortine per porte 2, 1 leggera e 1 pesantemente imbottita; tappeti 4,

¹²⁷ Ugualmente nell'ASPSA.

¹²⁸ Una aggiunta manoscritta a penna a margine nel 1940, in epoca successiva ha inserito tutto il periodo tra parentesi tonde per precisare «non è più assicurata».

¹²⁹ Nel verbale del 1938 c'è una aggiunta a matita che segnala «La Madonna delle Grazie in cartapesta».

¹³⁰ Nel verbale del 1938 c'è una aggiunta a matita che segnala «L'impianto della chiesa», a fine periodo.

¹³¹ Nel verbale del 1938, a matita è riportato «fare statuetta».

¹³² Sempre a matita e nel verbale del 1938 è aggiunto «(Deposizione della Croce)».

¹³³ A matita rossa, la parola è sottolineata ed evidenziata con «?», affiancata a matita nera con «uno».

ordinari.

BIANCHERIA = Corporali 30; palle 27; purificatoi 38; manutergi 20; tovaglie 18; camici 13; amitti 20; cotte 5; cingoli 6; asciugamani 9

CANONICA = La canonica, attigua alla chiesa, consta di quattro vani superiori e di due vani terranei. Ha annesso un piccolo giardino murato, di circa are tre. Anche la casa Parrocchiale e fornita di impianto elettrico e trovasi in discrete condizioni di statica e di manutenzione...»¹³⁴.

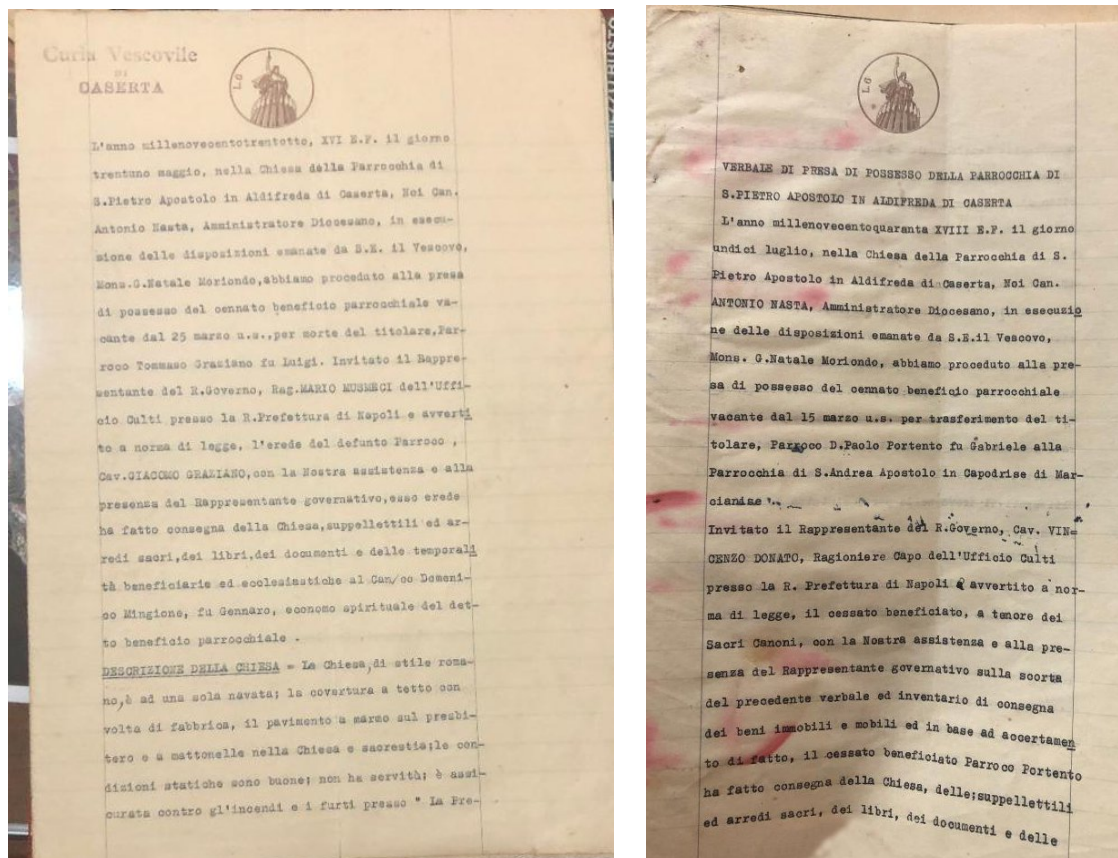


Figura 3. I verbali del 1938 (a sinistra) e a destra 1940 (a sinistra) (fotografia Pasquale Cappella).

La visita pastorale del 1950¹³⁵ registrò la presenza dei due altari (San Pietro e Madonna di Pompei, quest'ultimo precisato essere «in marmo bianco»), della statua del titolare (scolpita in legno), del dipinto de “La Madonna di Pompei”, e di una tela, purtroppo ad oggi perduta, «rappresentante la gloria di San Pietro che rimanda al 17° secolo». Il documento ci riporta anche la notizia che, per quanto se ne sapeva all'epoca «La parrocchia si crede eretta nel 1600».

Busino documenta altri lavori per il periodo 1958-1963: servirono a riparare i danni indiretti causati dal bombardamento del 1943 e dal terremoto del 1962¹³⁶. Gli ultimi lavori sono quelli iniziati nel 2005 e inaugurati il 29 giugno 2019 e che hanno restituito l'indagine di scavo archeologico, la scoperta delle testimonianze più antiche e la loro messa a disposizione della collettività.

4. Le opere d'arte medievale della chiesa di San Pietro in Aldifreda

Dalla bolla di Senne resta acclarato che la chiesa esisteva già nel 1113. E' anche probabile che avesse sin dall'inizio le stesse dimensioni ritrovate nello scavo, e coincidenti con le attuali per la larghezza. Come proposto da Busino, la chiesa fu concepita già in origine con il monumentale

¹³⁴ Segue l'elenco e la descrizione dei «Fondi rustici» in entrambi i verbali.

¹³⁵ ASDCE, Visita Pastorale, I.05.19.02, f. 107, datata 1950 ma effettuata in San Pietro il 16 dicembre 1947.

¹³⁶ Cfr. BUSINO, [paragrafi 1-6], cit., p. 206, che indica come fonte ASCE, Genio Civile, IIIc, b. 90, f. 649.

apparato (paramenti esterni, affreschi interni). Come ho provato a motivare nel paragrafo precedente, credo più ragionevole ipotizzare che la dimessa e ordinaria chiesa originaria conobbe il grande intervento decorativo solo almeno un decennio dopo la bolla, forse tra il 1120-1140.

L'orientamento est-ovest della chiesa è già stato segnalato da Busino¹³⁷. I rilievi metrici analitici da me condotti sull'apparecchio murario esterno verso sud hanno restituito dati di grande regolarità per l'altezza dei filari dei conci di tufo, per le dimensioni dei fori di impalcato e per quelli di ammassamento dei travicelli di sostegno della probabile copertura a capriate lignee¹³⁸. Ciò indizia una maestranza esperta e sicuramente molto competente, quindi costosa. La messa in opera ritrovata a San Pietro in Aldifreda fa concorrenza ai migliori esempi locali di architetture di lusso per il XII e cioè la parete sud della cattedrale di Casertavecchia¹³⁹ e le pareti del mastio normanno del castello di Limatola¹⁴⁰. La buona qualità del tufo impiegato è stata garanzia dello stato di conservazione quasi perfetto del tutto.



Figura 4. La facciata laterale verso sud della chiesa di San Pietro.

Le monofore della chiesa medievale sono state tutte riportate in evidenza del recente restauro: le quattro sulla parete destra della navata sono attualmente chiuse perché in tempi recenti un edificio privato si è addossato, appropriandosi anche dello spazio di servizio che era presente all'esterno lungo quel muro. Sulla parete sinistra, una delle monofore è stata perduta a causa dell'apertura della cappella della Madonna del Rosario di Pompei (forse realizzata nel 1919, come parte del corridoio di collegamento dalla sagrestia al presbiterio).

Il concio d'arco esterno delle tre monofore della facciata a sud reca dei graffiti geometrici

¹³⁷ Cfr. BUSINO, [paragrafi 1-6], cit., p. 199.

¹³⁸ I fori sono stati misurati esclusivamente nella sezione di parete originaria oggi inglobata nella parete della cucina al primo piano della casa canonica.

¹³⁹ Cfr. M. D'ONOFRIO, *La Cattedrale di Caserta Vecchia*, Roma, 1974; L. GIORGI - F. SANTACROCE, *L'insula religiosa di Caserta Vecchia: il simbolismo nella cattedrale di San Michele Arcangelo e il restauro dell'ex ospedale dell'Annunziata*, Caserta, 2015.

¹⁴⁰ P. DI LORENZO, *Tra storia ed industria il cuore di Limatola*, «La Provincia Sannita», Anno XVIII, nuova serie, n°2/1998, p. 20-26; M. Del Barone - P. Di Lorenzo, *Il Castello di Limatola: nuovi elementi di lettura*, «Moifà», n° 36, Anno X, n° 2 aprile 2004, p. 16-17.

(una circonferenza concentrica al centro dell'arco della monofora ma di raggio maggiore e sei segmenti di raggio): forse furono tracciati dai lapicidi per poter tagliare in modo geometricamente esatto il foro dell'arco della monofora.



Figura 5. Particolare della facciata laterale medievale verso sud della chiesa di San Pietro.



Figura 6. Particolare del concio d'arco della monofora aperta sulla facciata laterale verso sud della chiesa di San Pietro.

Le decorazioni pittoriche geometriche dell'altare credo si possano collocare con maggiore naturalezza nel XIV piuttosto che nel XII, come proposto da Busino¹⁴¹. In attesa di leggere il lavoro di Busino, in corso di pubblicazione¹⁴², su tutti i resti di affreschi medievali ritrovati, alla luce di

¹⁴¹ BUSINO, [Paragrafi 1-6], cit., p. 199. Possibili punti di contatto sono ritracciabili nelle miniature coeve.

¹⁴² Cfr. N. BUSINO, *Casi di pittura parietale aniconica in area capuana fra tarda antichità e medioevo*, in *La pittura parietale aniconica e decorativa fra tarda antichità e alto medioevo. Atti del Convegno internazionale (Napoli, 7-8 settembre 2019)*, a cura di F. MARAZZI (in corso di pubblicazione). Ringrazio Nicola Busino per la cortesia dell'anticipo della notizia.

quanto proposto, a mio sommosso parere le tracce degli affreschi sulle pareti medievali dell'antica controfacciata dell'edificio sono da attribuirsi alla fase di monumentalizzazione della chiesa e non a quella di fondazione. In particolare, il velario dipinto a destra e a sinistra di chi entra richiama soluzioni note in altre chiese del territorio dell'antica Terra di Lavoro (costruite e rupestri) tra fine IX e inizi XIII secolo. Seppur con importanti varianti, sia nei particolari decorativi (la doppia bordura rossa, superiore e inferiore, gli anelli di sospensione alla trave di legno, il fondo scuro apparentemente sottoposto al velario, i fiori stilizzati dipinti in bianco che appaiono sul fondo) sia nella struttura (sebbene i passi tra gli anelli di aggancio siano molto più stretti) suggerisco il confronto con quello dipinto di Fondi, San Magno (tra gli esempi più sofisticati e di migliore qualità), datati al XII secolo¹⁴³.



Figura 7. Particolare del velario della controfacciata medievale originaria della chiesa di San Pietro (1120 - 1140).



Figura 8. Gli affreschi della parete medievale sud originaria della chiesa di San Pietro (1480 – 1500).

¹⁴³ Cfr. G. PESIRI, *L'aprezzo dello stato di Fondi del 1690: un documento ritrovato*, in *Apprezzo dello Stato di Fondi fatto dalla Regia Camera nell'anno 1690*, a cura di B. ANGELONI – G. PESIRI, Firenze, 2008, p. 14, nota 31 che riporta la bibliografia.

A questi affreschi, sulla originaria parete di controfacciata furono sovrapposti degli animali: un uccello, uno grande gatto (?) che azzanna un topo (?), un essere ibrido, metà uomo e metà uccello. Nei pressi si vedono anche alcuni disegni geometrici che ricordano le decorazioni di fine 1400 – inizio 1500 a margine dei codici manoscritti miniati e di quelle decorazioni sembrano condividere a pieno lo stile calligrafico e lo spirito quasi sarcastico e irriverente.

Gli altri affreschi ritrovati sono nella fascia inferiore della navata originaria, sulla parete sud. Raffigurano, da sinistra, un devoto, San Sebastiano, un santo vescovo o diacono e san Giacomo apostolo vestito da pellegrino.



Figura 9. L'affresco del devoto (forse il committente) della parete medievale sud originaria (1480 – 1500).

L'uomo inginocchiato in segno di devozione è probabilmente il committente. E' vestito con scarpe a punta, calzebrache di colori alternati, rosso per la gamba sinistra, arancio per la destra. Dello stesso rosso della braca sinistra è il farsetto, completo di maniche e dal collo rettangolare molto alto, che appare con chiarezza, abbottonato sul davanti secondo la prassi rinascimentale. Le maniche sono aperte in senso longitudinale, secondo la moda tipica per la fine del 1400 e i primi del 1500. L'uomo indossa anche una camicia bianca che si scorge al collo, negli spacchi delle maniche e per il polsino destro appena sporgente della manica. Al di sopra del farsetto l'uomo veste una giornea riccamente damascata, dello stesso colore arancio della calzabraca destra. L'estremità inferiore della giornea sembra recare una bordura decorativa. L'uomo sembra anche calzare in vita una cintura che contribuisce a creare i piegoni della giornea e ad amplificare l'effetto della sua apertura a campana verso il basso. Forse alla cintura è anche agganciato un portamonete di cui si intravede la forma rettangolare. La capigliatura è molto folta, i capelli sono di un arancio vivo (il colore dell'abito si spiega con la volontà di creare un pendant proprio con la chioma). I capelli

scendono liberi ma leggermente mossi su ambo i lati della testa e sembrano essere separati ad una riga centrale alla sommità del capo, partendo dalla fronte. Per la foggia, i tessuti e i colori l'abito si colloca a pieno in 20 anni a cavallo dell'anno 1500, più presumibilmente all'indietro.



Figura 10. San Sebastiano e un santo vescovo o diacono martire della parete medievale sud originaria (1480 – 1500).

Per la figura centrale Zaza d'Aulisio¹⁴⁴ proponeva l'identificazione con santa Caterina d'Alessandria, ipotesi che egli riteneva giustificata dalla presenza della omonima chiesa francescana, poco distante, oggi dedicata a Sant'Antonio (dal nome del convento).

Ma Zaza d'Aulisio dimenticava che convento e chiesa furono fondati solo nel 1575¹⁴⁵ e che lo stile dei nostri affreschi riconduce ad almeno 50- 60 anni prima, in un contesto ancora sostanzialmente tardogotico (si noti la cornice del riquadro con San Sebastiano), attento alla moda fiamminga dei particolari (specie dei tessuti) e appena fertilizzato da fermenti rinascimentali, che ci rileva nel trattamento volumetrico dei corpi.

Per quello che si coglie dall'abbigliamento, nel pannello al centro potrebbe trattarsi di un santo vescovo o più probabilmente un diacono, a seconda se si riconosce una tunicella o una dalmatica. Il rosso della lunga tunica evoca il sangue dei martiri. E il pensiero corre a santo Stefano (se si propende per un diacono) o a san Biagio, se si pensa ad un vescovo. Sul San Sebastiano non ci sono dubbi per i segni evidenti del supplizio (le frecce) delle cui ferite fu miracolosamente risanato prima di subire il martirio per flagellazione.

Qualche dubbio potrebbe suscitare l'identificazione del santo raffigurato nel quadro destro. Certamente è un santo pellegrino per la presenza della bisaccia, del bordone (il lungo bastone) e del mantello. Tra le devozioni più forti del Medioevo, anche in Terra di Lavoro, ci fu quella verso San Rocco di Montpellier, anch'egli pellegrino. Ma di solito san Rocco è accompagnato dal cane, che qui manca. Di più: San Rocco espone la piaga causata dalla peste scoprendo su una sola gamba solitamente la destra, mentre la sinistra è interamente calzata dalla braca.

Nel nostro dipinto, invece, le calzebrache sono entrambe cadenti al di sotto del ginocchio, come di solito è per San Giacomo. Purtroppo, la perdita del dipinto al di sopra della coscia non consente di avere conferme osservando l'eventuale presenza della conchiglia (simbolo giacobita)

¹⁴⁴ Cfr. A. ZAZA D'AULISIO, *Il piccolo tesoro di San Pietro ad Aldifreda*, «Il Mattino», domenica 5 agosto 2007, p. 37.

¹⁴⁵ Cfr. ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., p. 164 e ss.

sul bastone, al collo, sul mantello o sul cappello per risolvere definitivamente a favore di San Giacomo. Un ulteriore elemento a favore per leggere il pellegrino come San Giacomo è nel nome Giacomo che col cognome “de Lucca” (che compare sotto al dipinto centrale), potrebbe essere un personaggio storico documentato a Caserta.



Figura 11. L'iscrizione del committente al di sotto del santo vescovo o diacono martire (1480 – 1500).



Figura 12. L'iscrizione del committente al di sotto di San Giacomo (1480 – 1500).

Infatti, al di sotto della cornice dipinta del santo vescovo è la scritta, in caratteri gotici tipici del corsivo ma che occhieggiano al semionciale: «*Hoc opus f.[ecit] fier[i] Franciscus de Lucca*». Una iscrizione analoga, certamente della stessa mano e coeva, è al di sotto del pannello con San Giacomo e riporta «*Hoc op.[us] fieri fecit Fra[n]ciscus (filis?)*». La parte terminale della seconda iscrizione evoca il nome dei Filomarino ma lo stato di conservazione pessimo e la perdita quasi completa della parte finale non consente più che una proposta con formula assai dubitativa. La prima iscrizione restituisce con chiarezza il cognome De Lucca.

I De Lucca (o De Luca o Di Lucca) sono documentati a Caserta per almeno quattro secoli a partire dal 1326. Infatti, in quell'anno, un «*dompno Nicolao de Luca*» è intestatario delle decime del 1326 per la chiesa di Santa Lucia¹⁴⁶. Non abbiamo documenti per il Quattrocento ma il 12 settembre 1502 un Giacomo de Luca, nobile di Eboli, fu testimone con Giovanni Filomarino e Francesco de Vertucio di Limatola al giuramento di Cesare d'Aragona¹⁴⁷ e alla trascrizione dell'atto realizzata nel 1506¹⁴⁸. Giovanni «de Lucha» fu testimone di una compravendita nel dicembre 1515¹⁴⁹.

¹⁴⁶ cfr. *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, a cura di M. INGUANEZ- L. MATTEI CERASOLI – P. SELLA, Città del Vaticano, 1942, pp. 213-227, p. 224, n° 3154.

¹⁴⁷ ID., pp. 228 – 229.

¹⁴⁸ ID., pp. 244 – 245. Giovanni compare in atti del 1510 (16 novembre, cfr. ID, p. 272), il 20 novembre 1512 (ID., p. 262),

¹⁴⁹ ID., p. 295.

La famiglia De Lucca (o Di Lucca) è considerata una famiglia «a vocazione notarile» per tradizione¹⁵⁰. In effetti, Ascione e Loffredo precisano la presenza nel Cinquecento e nel Seicento di almeno cinque notai della famiglia Di Lucca nel fondo documentario che Ferdinando IV acquistò e legò alla Reggia di Caserta: Giacomo, Giovan Battista, Annibale, Marcello, ancora Giovan Battista, Baldassarre, Francesco e un ulteriore Annibale, l'ultimo documentato¹⁵¹.

I de Lucca casertani nel Catasto del 1655 vissero in città con le loro famiglie, acquisite o di origine. A Sala abitò Vittoria, moglie di un mastro d'ascia che possiede un orto¹⁵². Ma il quartiere più popolato dai nostri fu principalmente Torre, quello più contiguo ad Aldifreda, dove si trovarono: Fedele, moglie di uno «scarparo»¹⁵³ che ebbe casa e bottega; Francesco «pettenatore» anch'egli con casa e bottega e giumenta di proprietà¹⁵⁴, e suo fratello Donato, che «fa diversi esercitii» (mestieri), e fu possidente, come il fratello; Salvatore anch'egli «pettenatore» e proprietario di casa e bottega¹⁵⁵; la vedova di Marcello (forse il notaio) che godette di «casa grande con giardino» e terre (e che edebiti col cognato domenicano fra Tommaso e col figlio Eliseo, anch'egli frate¹⁵⁶); i «faticatori» Fabrizio e Michele entrambi con casa e bottega¹⁵⁷; Giulio, assente all'atto del censimento catastale perché recatosi «alle Masserie di Capua» ma al quale furono imputati poco più di due ducati¹⁵⁸; Tommaso, uomo d'armi della compagnia di Montalto, che non risultò possedere nulla e che, pur se abitante in casa ad affitto, fu elencato tra i «bonatenenti»¹⁵⁹.

Per il Settecento i De Lucca non risultano negli elenchi dei notai di Caserta e del territorio storico di Terra di Lavoro di cui sopravvivono gli atti nell'Archivio di Stato di Caserta. Il cognome De Lucca tornò spesso anche nel Catasto del 1749 ma con cittadini delle più disparate condizioni sociali: il bracciante di Casertavecchia, il servitore nullatenente e le due vedove Di Lucca entrambe possidenti e abitanti a San Benedetto, l'oste (l'unico della città di Caserta all'epoca) che abitò in due bassi e una stalla di proprietà proprio ad Aldifreda, i due calzolai, i tre «bracciali», il «capraro», il servitore di livrea, il «coiraro» e i due «scarpari» del quartiere Torre¹⁶⁰.

Certamente, erano oramai lontani i tempi dell'apogeo raggiunto con il nostro Francesco, committente, unico o in coppia, degli affreschi della chiesa di San Pietro ai primi del 1500.

5. Le opere d'arte e di decorazione successive al 1700

Sicuramente la rilevanza primaria delle testimonianze medievali calamita l'attenzione degli studi. La chiesa conserva, però, opere d'arte e interessanti tracce delle decorazioni successive, alcune probabilmente relative agli interventi dei primi decenni del 1700, altre databili intorno al 1850, le più recenti, probabilmente degli anni 1919 – 1932.

5.1 La statua di San Pietro e le altre opere del Settecento

La statua fu citata come opera lignea nel verbale del 1938 (1940) e nella visita pastorale del

¹⁵⁰ in A. RONCARI, *I protocolli di Giovan Matteo Giaquinto, notaio apostolico e regio di Caserta*, «Campania Sacra» 49, 2018, pp. 173 - 205, a p. 193, che non precisa le fonti della sua affermazione.

¹⁵¹ Cfr. I. ASCIONE – E. LOFFREDO, *L'Archivio di Stato di Caserta alla Reggia di Caserta*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno I, n° 3, ottobre 2006, pp. 34 – 53, a pp. 44 – 45, dove riportano per ciascuno il numero di protocolli conservati e gli anni di attività attestati: Giacomo di Lucca con 6 protocolli tra 1507 e 1540 e che è presente anche in ulteriore protocollo miscelaneo con atti del 1540; Giovan Battista di Lucca con ben 23 protocolli tra il 1526 e il 1598; Annibale di Lucca con 7 protocolli tra 1535-1562; Marcello di Lucca il cui unico protocollo è del 1595; Giovan Battista di Lucca con 23 protocolli tra 1600-1630; Baldassarre di Lucca con 8 protocolli tra il 1607 e il 1618; Francesco e Annibale di Lucca i cui unici protocolli sono datati rispettivamente 1639 e 1651.

¹⁵² Cfr. *Il catasto del 1655*, cit., p. 187

¹⁵³ IDEM, p. 209.

¹⁵⁴ IDEM, p. 210.

¹⁵⁵ IDEM, p. 223.

¹⁵⁶ IDEM, p. 255.

¹⁵⁷ IDEM, p. 257 e p. 260, rispettivamente.

¹⁵⁸ IDEM, p. 285.

¹⁵⁹ IDEM, p. 431.

¹⁶⁰ Cfr. *I catasti onciari...*, cit., rispettivamente alle p. 115, p. 123, p. 136, p. 138.

1950 ed è presente nelle rare documentazioni fotografiche della chiesa degli anni 1960.

Il confronto con altre statue raffiguranti San Pietro nel territorio casertano e capuano evidenzia alcuni interessanti tratti comuni, in particolare con le sculture di Portico di Caserta (chiesa di San Pietro, datata 1690 – 1710, di bottega napoletana¹⁶¹), di Parete (chiesa di San Pietro, datata 1700 – 1799, di bottega napoletana)¹⁶². Ciò induce a proporre per la statua una datazione al Settecento, che potrebbe addirittura essere coerente con i restauri che Busino ritiene del 1703 – 1722, ricordati dal documento diocesano del 1722.



Figura 13. La statua di San Pietro (forse 1700 - 1750).

D'altra parte, almeno una statua di San Pietro conservata in località imprecisata della Diocesi di Caserta¹⁶³ e datata al 1900 – 1949 mostra fortissime somiglianze con la nostra. In

¹⁶¹ Cfr. R. RUOTOLO, *San Pietro*, scheda n° 1500214442 di catalogo, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento (nel seguito SABAPCEBN), 1993, solo per il particolare delle rughe molto marcate sulla fronte e la geometria della barba.

¹⁶² Cfr. R. CARDINALE CICCOTTI, *San Pietro*, scheda n° 15 00156962, SABAPCEBN, 1991, con cui condivide la posa arretrata della gamba destra e i triregni della tiara, mentre la posizione interamente poggiata del piede destro, il libro, il gesto benediciente, la forma della piega del piviale, la posizione delle fasce della mitra e il fermaglio del piviale sono differenti.

¹⁶³ Cfr. BeweB, Beniculturali, www.beweb.chiesacattolica.it/benistorici/bene/4525912/Ambito+campano+sec.+

particolare: le orecchie sporgenti, la forma del fermagli, la geometria dell'ampia piega del pannello, la gamba destra arretrata col piede un po' sollevato, l'apertura centrale della barba, le rughe sulla fronte. La diversa ampiezza del gesto di benedizione, la forma della tiara, le decorazioni sul pieviale e sulla tunica, ma soprattutto il volto e lo sguardo segnano una distanza che colloca la nostra statua più favorevolmente in un orizzonte culturale tardobarocco, influenzato dall'opera di Giacomo Colombo, piuttosto che su quello della copia recente.

Tuttavia, restano forti perplessità che aprono a diverse ipotesi, allo stato attuale indecidibili: le due statue siano coeve ed entrambe databili ai primi del 1700 (e in tal caso la datazione di quella in località sconosciuta sarebbe sbagliata); oppure che la nostra statua sia stata realizzata circa 100 anni fa, e che entrambe si riferiscano da un originale settecentesco di cui sono copia recente.

Purtroppo, il restauro effettuato circa 20 anni fa ha cancellato qualunque patina di antichità all'opera, probabilmente caricando anche troppo i pigmenti rosso e azzurro, almeno stando a quanto si nota per confronto con le fotografie antecedenti il restauro (conservate dalla parrocchia). D'altra parte, lo stato di conservazione decisamente cattivo delle superfici prima del restauro dopo appena sono del tutto incompatibili e ingiustificabili dopo appena 40, 50 o 60 anni di vita del manufatto, persino se la nostra statua fosse della più scadente fattura e fosse stata esposta alle peggiori condizioni meteorologiche durante le annuali processioni (luce solare diretta e all'acqua piovana).

Sicuramente ancora settecenteschi sono l'organizzazione della facciata della chiesa, le sue decorazioni tra cui spicca il bel cartiglio in stucco ad altorilievo con i consueti simboli papali (tiara col triregno e coppia di chiavi incrociate) e il frontespizio triangolare spezzato del portale. Anche i battenti lignei della porta di accesso dalla chiesa verso la sagrestia sono certamente quelli realizzati dal restauro tardobarocco.



Figura 14. La facciata della chiesa San Pietro e i battenti della porta verso la sagrestia (forse 1720 - 1722).

5.2 Le campane ottocentesche

Le due campane risalgono ad interventi non documentati della metà del 1800, probabilmente diversi da quelli di cui abbiamo notizia nei documenti dell'Archivio di Stato di Caserta del 1858. La prima, interna, reca sulla fascia della ghiera superiore «FS II» e, immediatamente al di sotto, nella sottostante fascia «LXXVI»; dalla parte diametralmente opposta sono «VERBUM FA{C}TUM» nella fascia superiore e sotto «ANNO» e due lettere isolate «I» e «S». A sinistra è un crocifisso in bassorilievo, dalla parte opposta una Madonna col Bambino, sempre in basso rilievo. La seconda campana, quella più esterna, verso la facciata, reca nella ghiera superiore la data «1852», dalla parte diametralmente opposta è «A». La fascia sottostante è decorata da una cornice ad archetti gotici fiammeggianti poggianti su peducci a forma floreale. A destra della data, nella superficie sottostante gli archetti è un bassorilievo piuttosto sporgente con la figura di San Pietro.

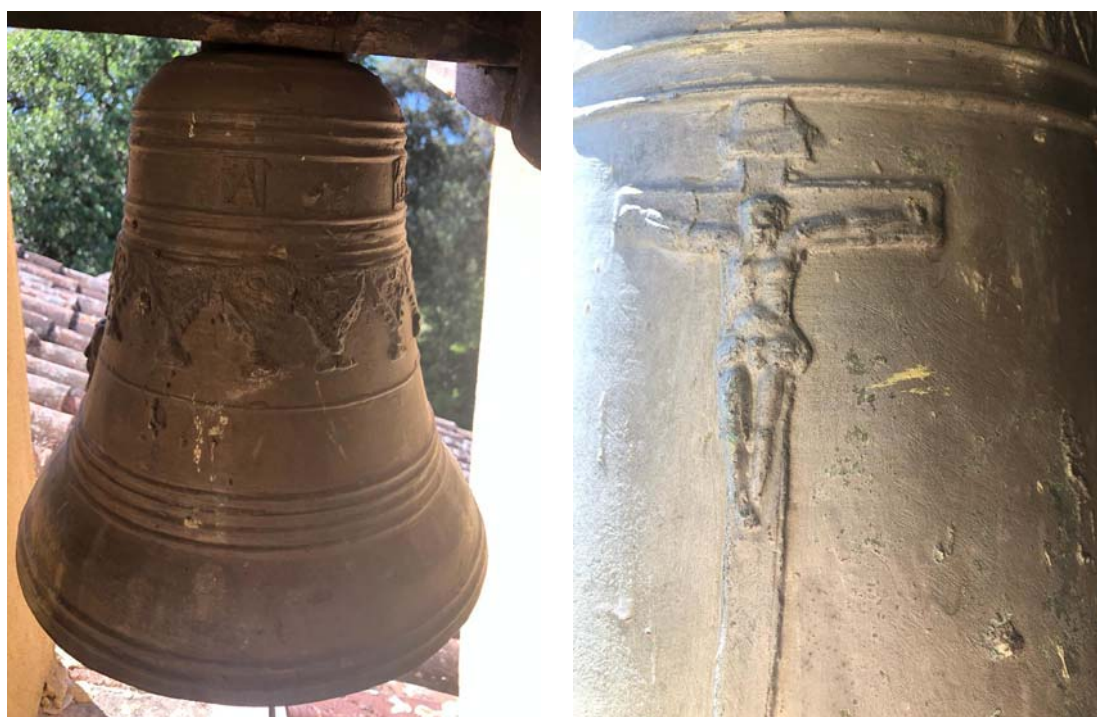


Figura 15. Le campane della chiesa San Pietro (1852 e 1858) (fotografia Pasquale Cappella).

5.3 Le decorazioni parietali del 1919, del 1932 e le statue del 1919

Esperti nel 1773 ricorda per la chiesa un decorazione «fatta tutta a stucco»¹⁶⁴, probabilmente grazie ai lavori realizzati, secondo Busino, tra 1703 – 1722, quelli elencati dal parroco Grillo nel 1722¹⁶⁵.

Le decorazioni attuali della sommità della parete di fondo e della volta sono realizzate sono di gusto neoclassiceggiante con qualche richiamo allo stile neorinascimentale. I profili degli elementi architettonici (le unghie della volta) sono tracciati con una sequenza di perline dorate. I colori pastello del grigio e del verde dominano le superfici, in gran parte coperte da tralci floreali e fiori.

Al centro della volta sono due cartigli di forma ellittica di gusto più neobarocco. Quello più prossimo all'ingresso reca i simboli eucaristici tradizionali (calice ed ostia) affiancati da una natura morta di spighe, tralci e grappoli d'uva. L'altro reca la tiara papale con triregno e la coppia di chiavi intrecciate. Agli estremi della volta verso l'arco del presbiterio e la cantoria sono una coppia lunghi e sottili candelabri, uno per lato, con fiamma sommitale. Al di sotto di ognuno dei candelabri è un

¹⁶⁴ ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche ...*, cit., p. 189.

¹⁶⁵ Cfr. BUSINO, [paragrafi 1 – 6], cit., p. 204.

festone contenuto in un ovale a sua volta inserito in un riquadro rettangolare circondato da un cartiglio sfrangiato.



Figura 16. L'interno della chiesa San Pietro e la volta della navata (1929 - 1932).



Figura 17. Particolare della volta della navata (1929 - 1932).



Figura 18. Particolare della volta della navata (1929 - 1932).



Figura 19. Cornice della nicchia di san Pietro e balaustra della cantoria (1929 - 1932).

La cornice in marmi grigi e bianchi della nicchia del santo titolare è una realizzazione neorinascimentale dei primi decenni del Novecento, tipica nel nostro territorio; il documento del 1929 la dice realizzata nel 1919. Nella lunetta soprastante, ai lati, sono due angeli inginocchiati in

adorazione, forse le cose di gusto più moderno tra quelle sopravvissute per un'aura più liberty sebbene severa.

La balconata della cantoria reca una balaustra dipinta a finto marmo, suddivisa in tre parti pilastri. La parte sottostante è decorata con racemi fitomorfi a girali organizzati intorno a un fiore centrale e a quattro più piccoli laterali.

Purtroppo la conoscenza della pittura decorativa e figurativa casertana tra la fine dell'Ottocento e gli anni 1950 è praticamente ancora limitata al lavoro di Romano del 1993 dedicato a Tagliatalata¹⁶⁶ e alle opere (citate ma mai studiate criticamente) del sacerdote marcianiano Pasquale Busacca¹⁶⁷, di Francesco Bernardo¹⁶⁸, di Raffaele Iodice¹⁶⁹ e di Ferraro¹⁷⁰, presenti nelle nostre chiese.

Dalla descrizione del 1929 si evince che le nicchie furono realizzate *ex novo* nel 1919 e si dichiara esplicitamente «per le nuove statue». E' quindi ragionevole immaginare che le statue in cartapesta citate siano sostanzialmente coeve ai lavori di apertura delle nicchie. Oggi sono conservate quelle di Sant'Anna (nel presbiterio), dell'Addolorata (nella prima nicchia a destra, conservata dopo i restauri) e di san Giuseppe (deposito). Non si ha notizia della statua del Cuore di Gesù, pure citata nel 1919. La statua in cartapesta della Madonna delle Grazie, citata come aggiunta nel verbale del 1938, è conservata in deposito ed è parzialmente danneggiata. L'oleografia della Madonna di Pompei è esposta sul relativo altare, l'unico laterale della chiesa; la tela settecentesca con San Pietro è irreperibile.

6. La chiesa di San Michele (o dell'Immacolata o di San Giacomo) in Aldifreda

Esperti riporta la notizia: «Fuori della Parrocchia, v'è la cappella lunga passitelli 12 larga 8 sotto il titolo di S. Giacomo Apostolo della famiglia delli Ricciardi»¹⁷¹. Il luogo è stato finora ignorato dagli studi ed è del tutto inedito. Nonostante il titolo di San Giacomo riportato da Esperti, la cappella è da identificare con la «ex chiesa S. Michele»¹⁷², attuale sede dell'Associazione Cattolica Accollatori San Pietro Apostolo afferente alla Parrocchia di San Pietro in Cattedra di Caserta¹⁷³. Nel seguito la indicherò sempre come San Michele, per brevità.

¹⁶⁶ A. M. ROMANO, *Luigi Tagliatalata: pittore nella città di Caserta*, in *Caserta dalla Restaurazione alla Repubblica 1815-1946*, a cura dell'ASSESSORATO ALLA CULTURA DELLA CITTÀ DI CASERTA, Napoli, [2001], pp. 111 - 131.

¹⁶⁷ Opere sono state individuate da Izzo (cfr. M. IZZO, *Caserta e le sue cattedrali*, Diocesi di Caserta, Caserta, 2005, p. 66), nella cattedrale di Caserta, e Corbo-Di Lorenzo (cfr. B. CORBO - P. DI LORENZO, *Macerata di Caserta e la sua unica chiesa medievale superstite*, «Rivista di Terra di Lavoro», Anno XIII, n° 1, aprile 2018, pp. 44 - 69, a pp. 58 - 59) e da P. DI LORENZO, *Chiesa di San Benedetto in San Benedetto di Caserta*, programma di sala del concerto del 22/11/2014.

¹⁶⁸ Citato in Sarnella (cfr. SARNELLA, cit., a p. 261) per la chiesa di Casola e per la chiesa di Briano (IDEM, p. 258, nota 49) e da Izzo per la chiesa dei Ss. Gennaro e Giuseppe, per la chiesa di San Clemente di Caserta e per quella di San Martino in Maddaloni (cfr. M. C. IZZO, *Chiesa dei Ss. Gennaro e Giuseppe in Falciano di Caserta*, programma di sala del concerto del 18/04/2020, cfr. www.monumenti.altervista.org alla voce (ultima consultazione 10/02/2020).

¹⁶⁹ Cfr. SARNELLA, cit., p. 258, nota 49 per la chiesa di Briano.

¹⁷⁰ Cfr. C. FERRAILOLO - V. GUADAGNO - M. RAFFONE, *Santa Barbara*, in *Caserta. I casali storici*, a cura di ASSESSORATO ALLA CULTURA DELLA CITTÀ DI CASERTA, Napoli, [2001], pp. 119 - 123, a p. 122.

¹⁷¹ ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche ...*, cit., p. 189. Sulla identità anagrafica, sui motivi che spinsero Esperti a pubblicare il lavoro e sull'origine delle sue ricerche storiche (probabilmente da attribuire in gran parte a Francesco Daniele) si vedano: P. DI LORENZO, *Introduzione analisi e commento*, in *Don Crescenzo Esperti: Memorie ecclesiastiche di Caserta*, traduzione in lingua italiana moderna a cura di S. COPPOLA, Caserta, Pacifico, 2016, pp. VII - XXXVIII; P. DI LORENZO - I. VALDELLI, *Note biografiche e bibliografiche, prefazione e introduzione*, in *Don Crescenzo Esperti: Memorie storiche di Caserta*, traduzione in lingua italiana moderna a cura di S. COPPOLA, Caserta, Pacifico, 2014, pp. VII - XXXIII; P. DI LORENZO - I. VALDELLI, *Crescenzo Esperti e le "sue" Memorie di Caserta: dubbi biografici, rapporti con F. Daniele e analisi dell'opera*, «Rivista di Terra di Lavoro», Anno VIII, n° 1-2, novembre 2013, ISSN 2384-9290, pp. 13 - 29.

¹⁷² Così è indicato su un targa in plastica apposta allo stipite destro del portale d'ingresso.

¹⁷³ L'associazione fu istituita nel 1977 (la lapide attesta 29/06/1977) e fu riconosciuta dal vescovo di Caserta, mons. Vito Roberti con decreto 797/78 del 7 novembre 1978. Ringrazio Francesco Toscano, presidente dell'Associazione Cattolica Accollatori San Pietro Apostolo per avermi consentito l'accesso al luogo per lo studio e le riprese fotografiche e per avermi messo a disposizione il decreto vescovile di riconoscimento canonico. Ringrazio il presidente Toscano e i

L'identificazione della cappella di San Giacomo con la nostra è attestata con certezza grazie alla lapide apposta in controfacciata, immediatamente al di sotto della finestra:

«DEIPARÆ SINE LABE CONCEPTÆ, / DIVIS MICHAELI ARCHANGELO, / ET IACOBO APOSTOLO / DD: FRANCISCUS ANTONIUS RICCIARDI / I. C. / SUA, AC GENTILIU[M] SUORU[M] OPE, ET PIETATE / SACELLUM HOC STATUIT/ ANN: SALUT: HUM: MDCLXXXVI»¹⁷⁴.



Figura 20. La lapide di dedicazione e committenza della chiesa di San Michele (1686).

La lapide chiarisce anche la committenza da restituire alla volontà di Francesco Antonio Ricciardi, giureconsulto, che fondò la chiesetta per sé e la sua famiglia nel 1686. I Ricciardi non sono ricordati tra le famiglie del patriziato casertano in Bacco che stampa nel 1671¹⁷⁵. Non sono neppure nello stemmario seicentesco della Biblioteca Nazionale di Napoli¹⁷⁶. Quindi, al più si posso ascrivere a quella borghesia casertana di piccoli possidenti e uomini delle professioni (notai, avvocati, medici etc.).

Il “Catasto del 1655” di Caserta nella sezione dei “bonatenenti” del casale di «Alefreda» riporta la famiglia di Felice Ricciardo ed altre quattro famiglie, tra cui quella di Orazio Filomarino¹⁷⁷. L’alfiere Felice Ricciardo (figlio di Giannotta) ha 48 anni e possiede un terreno (8 moggi) a Ercole «dove se dice al Cardinale»¹⁷⁸. Non ho elementi per poter decidere se l’alfiere Felice e il fondatore della nostra cappella furono fratelli. Singolare è la coincidenza del nome del padre, trascritto «Giannotta» per Felice e «Giannossa» per Francesco Antonio: una svista dell’estensore? Un errore di lettura o di trascrizione del curatore della edizione? Non mi preoccupa più di tanto la finale al singolare «Ricciardo» attesa la variabilità molto alta dei cognomi, che nel Settecento erano ancora declinati nel genere e nel numero.

E, sempre il catasto del 1655, parla del nostro, Francesco Antonio, di anni 26, che non è censito tra i «bonatenenti» ma riportato tra le 16 famiglie di Aldifreda. Vive «civilmente», è celibe, ha casa di proprietà e ben 31 moggia e mezzo di terra. Ha debiti nei confronti del fratello Giovan

soci accollatori Giovanni Finale e Pasquale Cappella per la cordiale e appassionata collaborazione alle riprese fotografiche e ai sopralluoghi, sia a San Pietro sia a San Michele.

¹⁷⁴ L’iscrizione è apposta su una lapide di forma quasi quadrata ed è sovrastata e chiusa al centro da una decorazione formata da una coppia di girali fitomorfi. La lapide è lesionata dall’alto verso il basso lungo una linea curva. Sebbene non rechi segni evidenti di lesioni da smontaggio e rimontaggio, non escluderei fosse collocata altrove in origine.

¹⁷⁵ Cfr. BACCO, cit., p. 103.

¹⁷⁶ Cfr. BNNA, ms. X.A.42, f. 68r.

¹⁷⁷ *Il catasto del 1655*, cit., pp. 443 – 444.

¹⁷⁸ *Il catasto del 1655*, cit., p. 443.

Lorenzo che è priore del frati minori conventuali¹⁷⁹. Le notizie più interessanti sono quelle riportate dal rilevatore Falangola che riporta la nota seguente:

«Dicono li Deputati, che quantunque il detto d.[otto]r Fran.[ces]co Ant.[toni]o Ricciardo dice esser Capuano del Casale de Casanova, tutta volta mai ha pagato cos'alcuna con detta di Capua ma è fuoco acquisito in Caserta con la quale ha sempre portato il peso, et mi costa che il sud.[ett]o. andò à Mico de Lillo, Eletto del Casale di Casanova, et volse pagare ducati Venti per haver la fede del pagamento in detta Casanova, et d[ett]o Eletto non la volle fare, et dà mè li fu fatt'ordine che sotto pena de onze 25- non facesse la fede in fraudem et d.[ett]o ordine se li fece extraiudicialm.[en]te, tanto più che nella tassa appare pagare come citt.[adi]no.»

In buona sostanza, il nostro Francesco Antonio cercò di evadere le tasse senza riuscirci. Alla data della fondazione della chiesetta Francesco Antonio aveva 57 anni, e probabilmente si era sposato ed aveva qualche figlio. Dalla visita pastorale del 1763¹⁸⁰ sappiamo che nel 1722 le sorelle donna Elisabetta e donna Annamaria Ricciardi si divisero il peso delle messe ereditato da Domenico e Nicola Ricciardi, certamente loro congiunti ma con legame familiare ad oggi sconosciuto. Il catasto del 1749 non riporta alcun Ricciardi tra i residenti in Aldifreda¹⁸¹, segno che la famiglia o si era estinta o si era trasferita altrove.

Sempre il documento del 1764 ci tramanda la notizia che in quell'anno il peso delle messe passò al figlio di donna Elisabetta, Francesco Gaglione di Marcianise.

Sorprende che Esperti nel 1773 citi la chiesa col titolo San Giacomo che nella lapide dedicatoria compare solo in terza posizione (per ovvie ragioni gerarchiche) dopo l'Immacolata Concezione e San Michele. Non solo. La Visita pastorale del 1763, terza tra quelle conservate effettuate durante l'episcopato di mons. Gennaro Albertini, si apre con la annotazione «In questa S. Visita del 1763 ci sono molte notizie intorno alla Cappella derelitta in Aldifreda sotto il titolo di S. Michele Arcangelo e Ss.ma Concezione //»¹⁸². Quindi, la cappella ancora 10 anni prima di quando Esperti pubblicò, era nota con gli altri due nomi.

La chiesa di San Michele non compare nella «Carta topografica delle Reali cacce» di Rizzi Zannoni (1784)¹⁸³ e nella «Carta delle reali delizie di Caserta e San Leucio» di Patturelli (1826)¹⁸⁴ ma è correttamente localizzata nella mappa di De Carlo del 1857¹⁸⁵ e in una successiva carta anonima ma quasi certamente da essa tratta e, quindi, risalente a dopo il 1857¹⁸⁶. Nessuna guida casertana successiva o attuale ricorda la chiesa di San Michele.

In occasione della visita pastorale del 1849 – 1850 le funzioni religiose nella chiesa di San Michele furono interdette per decreto del vescovo Rozzolino finché non fosse stata spostata la statua del titolare¹⁸⁷.

¹⁷⁹ IDEM, pp. 282 - 283.

¹⁸⁰ Archivio Storico Diocesano di Caserta, (nel seguito ASDCE), Visite pastorali, Gennaro Albertini, I.05.10, b. 6, 32, c. 1. Ringrazio il personale per la collaborazione e il supporto fornito alla consultazione.

¹⁸¹ Cfr. *I catasti onciari...*, cit., pp. 60 – 61 e p. 136.

¹⁸² ASDCE, visita pastorale di mons. Albertini, I.05.10, b. 6, f. 32.

¹⁸³ Cfr. G. A. RIZZI ZANNONI, *Carta topografica delle Reali Cacce di Terra di Lavoro e loro adiacenze*, Napoli, 1784, BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI «VITTORIO EMANUELE III» (nel seguito indicata BNNA) ms. b. 29B 61/1; un esemplare del tutto simile, più curato ma incompleto, è in BNNA, 29B 61/2. La carta fu la prima realizzazione cartografica del Regno di Napoli su base scientifica (cioè esito di misure astronomiche e topografiche) e costituì il lavoro di esordio di Rizzi Zannoni a Napoli, direttamente per l'appartamento di Ferdinando IV di Borbone, cfr. V. VALERIO, *Società, uomini e istituzioni cartografiche del Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, 1993, pp. 143 – 144.

¹⁸⁴ NAPOLI, SOCIETÀ DI STORIA PATRIA, *Pianta topografica delle Reali delizie di Caserta, S. Leucio e Sommaco con la città di Caserta stessa, suoi casali e territorj circonvicini fatta espressamente per stabilire su di essa il perimetro della Real Riserva di caccia / Ferdinando Patturelli delineò*, disegni 06.c. 05 (08).

¹⁸⁵ La carta è in FIRENZE, ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, Archivio Storico, ed è analizzata diffusamente in R. CARAFA, *Genesi e sviluppo di Caserta nuova: secoli XVIII-XX*, in *Caserta e la sua diocesi...*, cit., v. 3, pp. 175 – 210, da p. 175 e ss.

¹⁸⁶ E' una carta topografia di cui in ASCE ho consultato la riproduzione digitale. Purtroppo, si è perso il legame tra il documento digitale e la collocazione originaria, che potrebbe anche non essere interna all'Archivio di Stato di Caserta.

¹⁸⁷ Cfr. D. DE ROSA, *I vescovi Narni Mancinelli e Rozzolino*, in *Caserta e la sua diocesi...*, cit., v. 2, p. 47 – 63, a p. 59 citando in nota la fonte (ASDCe, *Acta sanctae visitationis Cathedralis et diocesis Casertanae excelentissimi ac*

Dalla pratica del 1873¹⁸⁸ si ha notizia che la chiesetta nel 1859 fu acquistata da Sebastiano de Miracoli di Aldifreda con sentenza del Tribunale Civile di Santa Maria Capua Vetere. Anche il patronato sulla cappella passò al de Miracoli, dalla famiglia di Giovan Battista Argenziano.

Il documento del 1873 è una supplica al vescovo di Caserta de Rossi: «...la detta Cappella da molti anni chiusa perché sfornita di quanto è necessario per i divini uffici» tanto che de Miracoli nel 1873 «per accrescere via maggiormente il culto verso la B. V. Immacolata l'ha corredata di arredi, altaristici e l'ha posta in stato decente. Supplica ora V.E. E.ma di dare facoltà a chi si conviene per farla benedire ed il permesso per aprirla al pubblico culto»¹⁸⁹.

Per conto del vescovo, il parroco di Aldifreda, Matteo Pontillo, ispezionò il luogo, e, rilevata la decenza e l'idoneità, informò il vescovo che autorizzò alla benedizione e concesse la facoltà di riprendere la celebrazione della messa e delle altre funzioni¹⁹⁰.

6. Descrizioni antiche della chiesa di San Michele

In effetti, la frase di apertura della Visita pastorale del 1763 tradisce le aspettative perché le notizie sono relative a questioni di patronato e di diritti canonici e sono del tutto deludenti per quanto riguarda la descrizione¹⁹¹. In ogni caso, leggendo tra le righe si possono ricavare poche informazioni utili sulla chiesa, per esempio sul numero degli altari. Infatti, il visitatore vescovile scrive:

«... avendo proceduto alla visita de' conti delle Messe che devonsi sodisfare nella Cappella sotto titolo della SS. Concezione costrutta nel Casale dell'Alifreda asserto Juspatronato della Famiglia de' Ricciardi, ritrovo due diversi pesi di messe in diversi Altari, cioè uno di Messe sissanta da celebrarsi per il Beneficiato,e l'altre messe otto doversi celebrare nell'Altare della Concezione di d.[ett]a Chiesa...»¹⁹².

Il testo lascia intuire la presenza di almeno due altari e che, forse, l'altare della Concezione non laterale e quello principale probabilmente era intestato a San Michele. Poco più avanti, sempre con riferimento alle messe da celebrare in suffragio, la Visita pastorale riporta «L'Altro peso è di una messa quotidiana da celebrarsi p[er] l'anima del q.m Ambrosio di Leone nell'altare laterale sotto titolo di S. Ambrogio eretto nella Cappella sud.[ett]a;...»¹⁹³, che credo costituisca prova definitiva della presenza di tre altari, come d'altra parte la struttura architettonica superstite suggerisce di ipotizzare. La titolazione è individuata con certezza per la Concezione e per Sant'Ambrogio (che forse riguardavano gli altari laterali) e con formula dubitativa per l'altare principale, probabilmente dedicato a San Michele.

Come già accennato, durante la visita pastorale del 1849 – 1850 le funzioni religiose nella chiesa di San Michele furono interdette per la posizione non idonea della statua del titolare¹⁹⁴. Ecco la trascrizione di De Rosa: «Interdetta venne anche la cappella di San Michele nella chiesa di Aldifreda finché non fosse stata spostata l'immagine del titolare: “*Non toleravit – infatti – filianos in divinis iconem titularem habere ad terga; mandavit reponi in loco decentiori*”»¹⁹⁵.

Reverendissimi Domini D.mi Dominici de Narni Mancinelli..., c. 76r), che comprende anche l'unica visita pastorale di Rozzolino svolta dal 25 ottobre 1849 al 14 ottobre 1850. Ma De Rosa sembra immaginare che la cappella di San Michele fosse interna alla chiesa parrocchiale di Aldifreda, il che è contro l'evidenza. D'altra parte, non c'è traccia che nella chiesa di San Pietro ci fu mai una cappella o un altare dedicato a San Michele.

¹⁸⁸ ASDCE, I.07, b238.

¹⁸⁹ ASDCE, I.07, b238.

¹⁹⁰ ASDCE, I.07, b238.

¹⁹¹ Non ho potuto approfondire la consultazione delle successive visite pastorali. A campione ne ho consultate altre ma erano del tutto prive di notizie significative.

¹⁹² ASDCE, visita pastorale di mons. Albertini, I.05.10, b. 6, f. 32, c. 27r.

¹⁹³ IBIDEM.

¹⁹⁴ Cfr. DE ROSA, cit., a p. 59, dove trascrive ASDCE, *Acta sanctae visitationis Cathedralis et diocesis Casertanae excelentissimi ac Reverendissimi Domini D.mi Dominici de Narni Mancinelli...*, c. 76r., relativa alla visita pastorale di mons Rozzolino del 1849 - 1850.

¹⁹⁵ Cfr. IDEM.

La citazione generica della statua del titolare apre diverse questioni. Innanzitutto la statua raffigurava quale tra i tre titolari: San Michele, San Giacomo o l'Immacolata? Io presumo raffigurasse san Michele. Ma allora, dove era collocata questa statua? E, da quando era lì? Soprattutto, viene da chiedersi che destino avverso ebbe, visto che oggi questa statua più antica non è reperibile.

La prima descrizione analitica della chiesa è in un documento non ufficiale del 1929 che racconta la chiesa seguendo le scansioni proprie delle dichiarazioni previste nella visita pastorale ma che probabilmente fu stilato in modo non ufficiale¹⁹⁶.

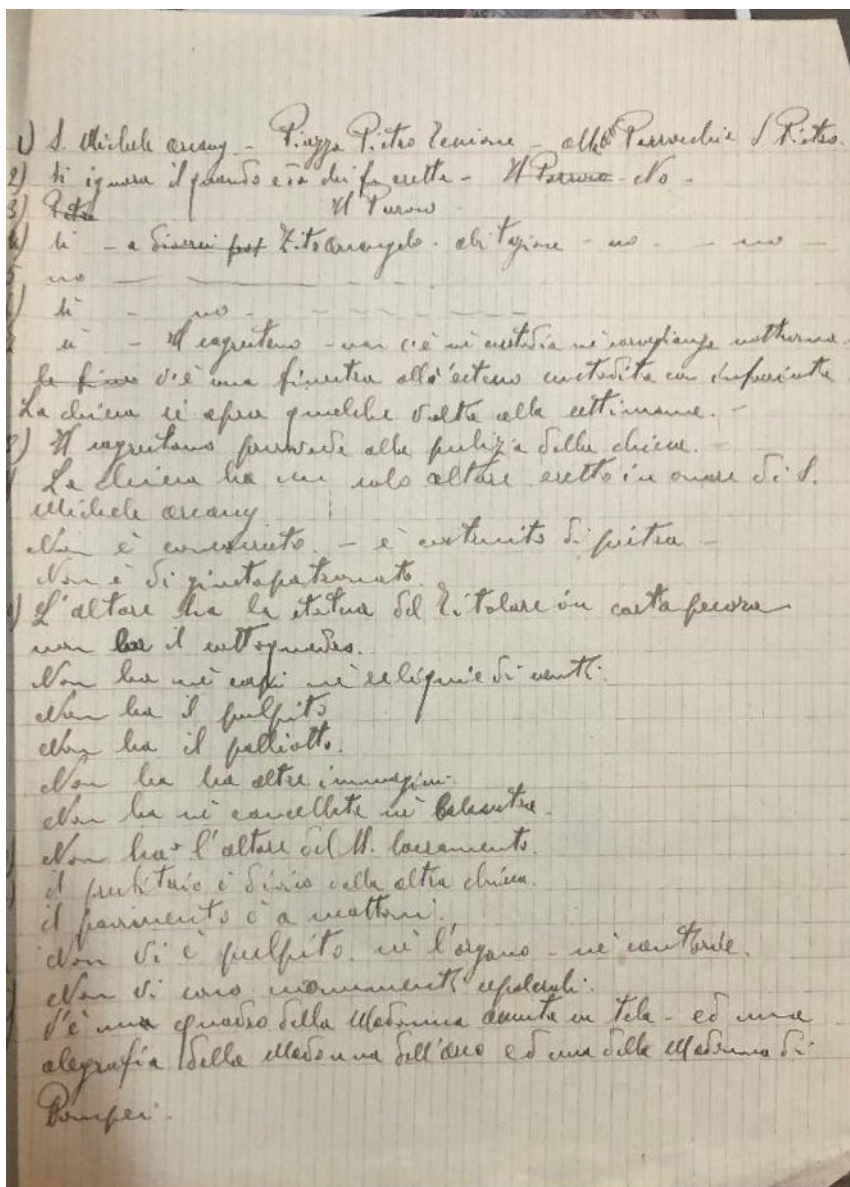


Figura 21. La minuta della descrizione del 1929 (fotografia Pasquale Cappella).

- «1) S. Michele arcang.[elo], [indirizzo] piazza Pietro Tescione, [proprietà] Alla Parrocchia di S. Pietro.
- 2) Si ignora il quando e da chi fu eretta.
- ...
- 8) La chiesa si apre qualche volta alla settimana.
- 9) Il sagrestano provvedere alla pulizia della chiesa. La chiesa ha un solo altare eretto in onore di S. Michele

¹⁹⁶ Il documento è conservato in APSPA e non mi sembra abbia riscontri in alcun documento ufficiale conservato in ASDCE.

arcang.[elo]. Non è consacrato. È costruito di pietra. Non è di giuspatronato.

10) L'altare ha la statua del Titolare in cartapesta. Non ha il sottoquadro.

Non ha né corpi né reliquie di santi.

Non ha il pulpito.

Non ha il palliotto [sic].

Non ha altre immagini.

Non ha né cancellata né balaustra.

Non ha l'altare del SS. Sacramento

Il presbiterio è diviso dall'altra chiesa.

Il pavimento è a mattoni.

Non vi è il pulpito, né l'organo, né cantoria.

Non vi sono monumenti sepolcrali.

V'è un quadro della Madonna Assunta su tela – ed una olografia della Madonna dell'Arco ed una tela della Madonna di Pompei.

17) Non vi sono confessionali

18) non vi sono cassette fisse

19) [Vi sono pile di acqua santa] due situate vicino alla porta della chiesa. Ne cura la pulizia il sagrestano. L'acqua si cambia ogni mese.

20) In chiesa vi sono trenta sedie ed appartengono all'altra chiesa.

22) Non vi è armadietto.

23) Non vi sono reliquie

24) Vi è decenza ed è pulita.

25) Non v'è campanile.

26) Non v'è orologio pubblico.

27) V'è una piccola sacrestia, con una sola finestra munita di inferriata

28) Ha un solo armadietto.

29) Non vi sono genuflessori

30) Non vi sono leggio

31) Non vi sono registri.

32) Le portano direttamente al Parroco.

33) Non è fornita di arredi sacri.

35) Il Triduo e novena a S. Michele Arcag.[elo] e alla Madonna dell'Arco nel mese di maggio con raccolta delle offerte dei fedeli.

39) [chi celebra la messa] Il parroco. Ha una piccola retribuzione usando l'offerte dei fedeli. Il più delle volte *gratis et amore Dei*.

40) Il sagrestano è [???] Vincenzo fu Ciro di anni 60. Via Giannone 22. Ammogliato. Impiegato. Non ha alcuna retribuzione.

41) Non ha rendite.»

Sorprende la superficialità dell'estensore delle risposte (presumibilmente il parroco di San Pietro dell'epoca) che non vede o non legge l'iscrizione riportata sulla lapide in controfacciata. Nel fascicolo della Visita pastorale di San Pietro del 1947 ci sono anche le risposte per la chiesa di San Michele¹⁹⁷, che in sostanza, ricalcano quelle date circa 20 anni prima:

«Diocesi di Caserta, Comune di Caserta, Parrocchia di S. Pietro Apostolo in Aldifreda
Chiesa di S. Michele Arcangelo in via Ceccano [sic]¹⁹⁸ - Visita pastorale anno 1951

...

2) Si ignora quando fu eretta

....

9) La chiesa ha un solo altare eretto in onore di S. Michele Arcangelo. Non è consacrato. E' costruito di Pietra. Non è di giuspadronato.

10) L'altare ha la statua del titolare in cartapesta. Non ha il sottoquadro. Non ha reliquie di santi¹⁹⁹. Non ha il pulpito. Non ha il palliotto [sic]. Non ha altre immagini. Non ha né cancellata né balaustra

11) non ha l'altare del SS. Sacramento

12) Il presbiterio è diviso dalla (altra parte) chiesa.

¹⁹⁷ ASDCE, Visita Pastorale, I.05.19.02, f. 107, che per San Michele è datata al 1951.

¹⁹⁸ Nelle risposte però c'è l'indirizzo esatto registrato come «Via Tescione N. 11».

¹⁹⁹ Nella minuta, non datata, delle sole risposte al questionario della Visita pastorale, in ASPSP, è anche la precisazione «né corpi né reliquie di santi».

- 13) Il pavimento è a mattoni
 - 14) Non vi è pulpito, né organo, né cantoria
 - 15) Non vi sono monumenti sepolcrali
 - 16) V'è un quadro della Madonna Assunta su tela – un quadro della Madonna di Pompei ed uno della Madonna dell'Arco.
 - 17) Non vi sono confessionali
 - 18) Non vi sono cassette fisse
 - 19) Vi sono due pile di acqua santa situate vicino alla porta della chiesa.
 - 23) Non vi sono reliquie
 - ...
 - 25) Non v'è campanile
 - 26) Non v'è orologio pubblico
 -
 - 34) Triduo e novena a S. Michele Arcag.[elo] e alla Madonna dell'Arco nel mese di maggio con raccolta delle offerte dei fedeli.
 -
- Parroco Pasquale Gaglione».

7. Descrizione attuale della chiesa di San Michele

La chiesa è ubicata nell'unico slargo che l'asse viario corso Giannone – via Tescione conosce poco dopo l'intersezione con l'asse di via Giulio Antonio Santoro (proveniente da Ercole) – via Ruggiero. L'orientamento della chiesa è nord-sud. La facciata della chiesa è verso sud ed è del tutto priva di decorazioni. Il portale è rettangolare, ha stipiti in pietra privi di rilievi o decori; da circa 3/5 di altezza gli stipiti sono intonacati e dipinti.



Figura 22. La facciata della chiesa di San Michele.

Al di sopra del portale è la lapide in pietra (sicuramente successiva all'istituzione dell'associazione) che reca l'iscrizione «ASSOCIAZIONE CATTOLICA ACCOLLATORI / S. PIETRO APOSTOLO ALDIFREDA». Ancora un po' più in alto, è un cornicione anch'esso intonacato e dipinto, che ha modanature che indicano una fattura più antica, forse proprio relativa all'età della fondazione. L'unica finestra che illumina l'interno è quella a forma di semicerchio che si apre proprio al di sopra del cornicione. La facciata è chiusa da un semplice frontespizio triangolare. Sulla destra del portale è la lapide memoriale delle vittime civili delle incursioni aeree

alleate, di quelle trucidate per rappresaglia dalle truppe tedesche, dei caduti sul fronte e dei dispersi della Seconda Guerra Mondiale provenienti dal quartiere di Aldifreda.

In linea con lo spigolo destro dell'edificio si eleva il piccolo campanile che è costituito da due vele, disposte ad angolo retto, aperte da una stretta finestra arcuata su ciascuno dei lati. IL campanile ospita due campane²⁰⁰. Quella visibile dal sagrato mostra decori neoclassiceggianti e un Madonna col Bambino in leggero altorilievo. Probabilmente, le due campane risalgono agli anni che precedettero la riapertura al culto, intorno al 1873.

Sulla sinistra della chiesa è una casa a due livelli cui si accede da un grande portale ad arco ribassato. E' giocoforza immediato ipotizzare che l'edificio è ciò che resta della casa che fu dei Ricciardi.



Figura 23. Il fianco laterale della chiesa di San Michele.



Figura 24. L'interno della chiesa di San Michele (fotografia Pasquale Cappella).

²⁰⁰ Si vede il punzone di una delle campane ma senza la possibilità di leggerlo, causa la grande distanza.

La piccola chiesa conserva molto probabilmente la volumetria, la struttura e le decorazioni in stucco realizzate all'atto della fondazione nel 1686. Stranamente, però, le sue proporzioni sono molto diverse da quelle rilevate da Esperti, che misura in passitelli²⁰¹. Infatti, Esperti stima (inspiegabilmente) un rapporto 3:2 tra lunghezza e larghezza (12 passitelli per 8 passitelli) a fronte del rapporto oggi misurato tra 8:3 e 9:4.

La chiesetta ha navata unica, è coperta a botte, con tre unghie laterali che articolano la superficie della volta e scaricano su fantasiosi capitelli costituiti ciascuno da una doppia coppia di volute. La cornice marcapiano sottostante è modanata e perimetra tutta la cappella.

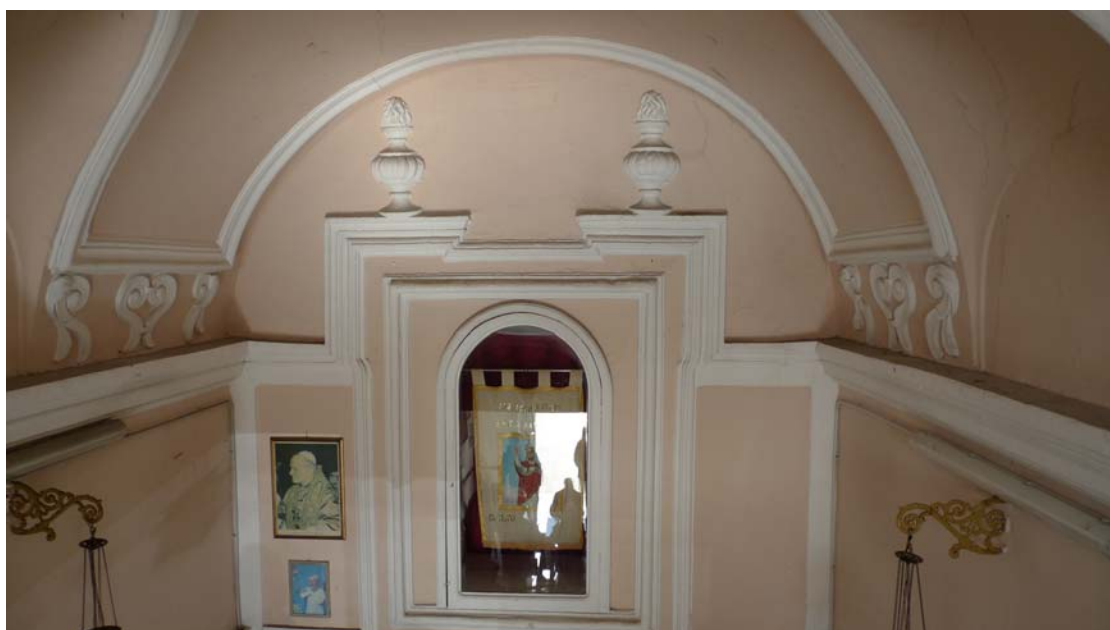


Figura 25. Volta e parete di fondo della chiesa di San Michele (1686).



Figura 26. Volta della chiesa di San Michele (1686).

²⁰¹ Il “passitello” utilizzato da Esperti come unità di misura delle lunghezze non trova riscontro nei manuali napoletani più antichi, dove appare invece come sottomultiplo del passo quadrato, a sua volta sottomultiplo del moggio, quindi come unità di misura di superficie, non di lunghezza, cfr. C. AFAN DE RIVERA, *Tavole di riduzione dei pesi e delle misure delle Due Sicilie*, Napoli, 1840, p. 91 «.. si divide in 30 passi, ciascuno de' quali consta di 30 passitelli, ... ed il passitello o passo quadrato è di palmi quadrati 51,84», e p. 99: «.. si divide in 30 passitelli, ciascuno de' quali equivale ad un passo quadrato». Ad oggi sconosciuto è il rapporto del “passitello” di Esperti col passo napoletano, attestato in F. VISCONTI, *Del sistema metrico della città di Napoli*, Napoli, 1838, p. 14, in cui il palmo napoletano è definito come 1/7 del passo e vale 264,55026455 m, e dalla quale definizione si ricava per il passo la lunghezza di 1851, 851 m.



Figura 27. I capitelli dei peducci delle volte della chiesa di San Michele (a sinistra) e quelli di San Donato (a destra).

Il disegno dei nostri capitelli trova un parallelo in quelli inediti della cosiddetta cappella Della Ratta, nel vicolo omonimo di Caserta, che Esperti dice dedicata a San Donato, dal portale certamente tardo rinascimentale²⁰². I capitelli di San Donato sono inseriti in un contesto decorativo a stucco decisamente molto più ricco e probabilmente anteriore di almeno un decennio al nostro ma sono caratterizzati da una sola coppia di volute affrontate, rispetto alla doppia coppia dei nostri.

Al centro delle pareti laterali sono due archi, i cui intradossi sono decorati a stucco con cornice a riquadro e con un grande fiore al centro dell'intradosso e due conchiglie *rocaille* in prossimità dell'imposta dell'arco. L'arco di sinistra ospitava l'altare. Oggi l'altare non esiste più e vuota è la cornice al centro dell'arco ospita una fotografia (forse del 1970-1980) della statua di San Pietro, conservata nella parrocchiale. Qui si conserva uno dei due stendardi dell'associazione.



Figura 28. Cappella di sinistra della chiesa di San Michele (1686).

Non sono sopravvissuti la tela dell'Assunta e il dipinto (non precisato per materia e tecnica) della Madonna di Pompei. Sulla parete laterale sinistra che precede l'arco c'è un riquadro con l'oleografia della Madonna dell'Arco, ricordata nella descrizione del 1929.

²⁰² Cfr. ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., p. 174.

La parete di fondo del presbiterio conserva una grande cornice rettangolare in stucco del tipo “ad orecchie”, la cui parte sommitale orizzontale è tronca. Ai lati della cesura sono due vasi su piede abbastanza alto, molto panciuti, con la superficie listata, privi di anse, e fiammeggianti. Al centro del riquadro è la nicchia che ospitava la statua di San Michele, oggi conservata nella chiesa di San Pietro in Aldifreda a seguito del dono dell’Associazione Accollatori alla parrocchia²⁰³. La statua è in cartapesta ed è firmata sulla base «C.[esa]re Gallucci Lecce». Attesi i dati biografici di Gallucci (1899 – 1980)²⁰⁴ e la citazione nel documento del 1929, l’opera si collocherebbe nelle fasi iniziali della sua lunga attività. Nel vano della nicchia che ospitava la statua oggi è conservato l’altro standardo dell’associazione.



Figura 29. Particolare della parete di fondo della chiesa di San Michele.



Figura 30. Cappella di destra e volta della chiesa di San Michele (1686).

²⁰³ Ringrazio per la notizia orale Francesco Toscano.

²⁰⁴ Cfr. S. P. POLITO, *La cartapesta sacra a Manduria (secc. XVII – XX). Aspetti tecnici e riconoscimenti formali del valore artistico nella statuaria cartacea*, Manduria, 2002, scheda n° 30, p. 106 che non riporta alcun altro dato biografico.

Anche l'altare principale è perduto. Grazie al distacco degli strati più superficiali dell'intonaco, sulla parete al di sotto della nicchia si scorgono altre cromie, sicuramente su due diversi strati, di cui il più superficiale tinteggiato in azzurro.

L'arco di sinistra aveva decorazioni del tutto simili a quello di destra ma oggi sono quasi del tutto obliterate dall'avanzamento della parete di fondo dell'arco, forse originariamente sporgente dal profilo della parete laterale della chiesa (come nel caso della cappella simmetrica affrontata). Al centro dell'arco il 29/09/1977 fu apposta la lapide marmorea con l'iscrizione dei fondatori dell'associazione. Il centro di ciascuno dei due archi degli altari laterali si colloca in corrispondenza del centro del peduccio di imposta tra la seconda e la terza unghia della volta.

Purtroppo, il vano della chiesetta è stato ammezzato mediante l'interposizione di un solaio in putrelle, per ricavare una ulteriore superficie d'uso, oggi adibita a deposito.

APPENDICE

Trascrivo nel seguito la “Genealogia della famiglia Filomarino” del ramo di Caserta, così come pubblicata da Shamà²⁰⁵. La fonte non è dichiarata da Shamà ma molto probabilmente sono le tavole genealogiche manoscritte compilate nell’Ottocento da Livio Serra di Gerace e conservate nell’Archivio di Stato di Napoli. Sono manoscritti che ho più volte consultato e che presentano frequentissimi problemi sia di lettura (per la scrittura quasi incomprensibile, per la dimensione a volte davvero microscopica e per l’organizzazione delle tavole, stese talvolta in modo disordinato e confuso) sia di precisione dei dati riportati, sempre privi delle fonti, probabilmente da riconoscersi in registri parrocchiali e fonti bibliografiche²⁰⁶.

Questo ramo della famiglia Filomarino si trasferì a Caserta e non si conosce l’attacco sicuro alla genealogia principale.

Andrea Filomarino (XIV sec.), Patrizio Napoletano del Seggio di Capuana; era Regio Famiglio nel 1380. Sposa Mariella Seripando.

A1. **Carlo** detto “Carluccio” (vivente inizi XV secolo), Patrizio Napoletano del Seggio di Capuana; Signore del feudo di Aldifreda²⁰⁷, avuto dalla moglie. A causa del matrimonio si trasferì a Caserta (ca. 1410).

= Andrella dell’Aversana, Signora del feudo di Foccia (o Fioccia, nel territorio casertano), figlia di Lelio dell’Aversana e Regola Passerella

B1. **Giovanni** detto “Canonico”, Signore del feudo di Foccia e Patrizio Napoletano.

= Costanza dell’Isola, sorella di Carmosina.

C1. **Luigi**, Patrizio Napoletano.

C2. **Tomaso**, Patrizio Napoletano.

C3. **Agostino**, Patrizio Napoletano.

C4. **Marianna**, monaca in Teano.

C5. **Ippolita**

= N. Cariglio

B2. **Gaspere**, Patrizio Napoletano, fu dottore fisico celebre.

= Carmosina dell’Isola

C1. **Andrea**, Patrizio Napoletano.

= Isabella della Ratta (appartenente alla linea capuana dei Conti di Caserta)

D1. **Francesco**, Signore dei casali di Tredici e Falciano (avuti dalla moglie) e Patrizio Napoletano.

= Prudenzia Rosso, figlia ed erede di Luca Signore dei casali di Tredici e Falciano (portati in dote al marito).

E1. **Giovan Vincenzo**, Patrizio Napoletano (reintegrato con il fratello nel seggio di Capuana con sentenza del Sacro Regio Consiglio del 1557).

E2. **Giovan Geronimo**; Patrizio Napoletano (reintegrato con il fratello nel seggio di Capuana con sentenza del Sacro Regio Consiglio del 1557).

F1. **Francesco**, Patrizio Napoletano.

G1. **Geronimo**, Patrizio Napoletano.

G2. **Andrea**, Patrizio Napoletano; Capitano di cavalleria.

D2. **Scipione**, Patrizio Napoletano.

= Lavinia Migliarese, nobildonna casertana.

E1. **Orazio**, Patrizio Napoletano.

= Isabella, figlia di Giovan Luigi Segataro dei Baroni di Accadia e Lucrezia di Palma.

F1. **Scipione** (+ 4-7-1648), Patrizio Napoletano; Giudice di Capua.

= 12-4-1627 Giulia, figlia di Carlo Siscara dei Conti di Ajello e di Carmela del Tufo

G1. **Orazio** (* 20-4-1628 + 11-1-1709), Patrizio Napoletano.

G2. **Francesco** (* 3-5-1629 + ?), Patrizio Napoletano; impiegato in opere pie, come la SS. Annunziata di Napoli e il banco dello Spirito Santo.

G3. **Maria Maddalena** (* 2.....-7-1640 + ?).

²⁰⁵ *Filomarino [di Caserta]*, in SHAMÀ, cit.

²⁰⁶ Purtroppo non mi è stato possibile consultare direttamente la fonte per le limitazioni imposte per la emergenza sanitaria.

²⁰⁷ SHAMÀ, cit., riporta «Foccia (o Fioccia)» non so se perché replica l’errore già in SERRA DI GERACE, cit., oppure per una sua svista nella trascrizione.

G4. **Isabella** (* 28-7-1641 + ?), monaca nel monastero di Santa Patrizia a Napoli dal 1669.

G5. **Camilla** (* 24-10-1642 + ?), monaca nel monastero di Santa Patrizia a Napoli dal 1669.

F2. **Francesco**, Patrizio Napoletano.

F3. **Lavinia**

= Giulio Segatario

D3. **Annibale**; Patrizio Napoletano.

= Beatrice Cariglio, nobildonna di Teano ma di origine spagnola.

E1. **Giovan Maria**, Patrizio Napoletano.

= (capitoli matrimoniali 1548) Giovanna Vidal

C2. **Sigismondo**, Patrizio Napoletano.

C3. **Giovanni**, Patrizio Napoletano.

= Costanza di Raimo, nobildonna capuana.

D1. **Faustina**

= N. della Ratta, Nobile di Capua